

SCUOLA DI SCIENZE UMANE, SOCIALI  
E DEL PATRIMONIO CULTURALE  
DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA,  
PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA (FISPPA)



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA  
DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E  
PSICOLOGIA APPLICATA – FISPPA

CORSO DI STUDIO  
IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE  
CURRICOLO SERVIZI EDUCATIVI PER L'INFANZIA

Relazione finale

**L'INSERIMENTO E L'AMBIENTAMENTO AL NIDO: COME GESTIRE CON  
SERENITÀ IL DISTACCO TRA IL BAMBINO E IL GENITORE**

RELATORE

Prof. Grigenti Fabio

LAUREANDA Coppe Nicole

Matricola 2046531

Anno Accademico 2023/2024



Sommario	
INTRODUZIONE .....	1
<b>CAPITOLO 1: L'INSERIMENTO AL NIDO</b> .....	<b>3</b>
1.1 COS'È L'INSERIMENTO AL NIDO: DEFINIZIONE E SIGNIFICATO .....	3
1.1.1 <i>La relazione con le famiglie</i> .....	4
1.1.2 <i>L'evoluzione del concetto di inserimento nel corso del tempo</i> .....	5
1.2 LE STRATEGIE DI INSERIMENTO .....	6
1.2.1 <i>La visita a casa</i> .....	6
1.2.2 <i>I primi incontri tra il nido e la famiglia</i> .....	6
1.2.3 <i>La prima riunione</i> .....	7
1.2.4 <i>Il primo colloquio</i> .....	8
1.3 LE MODALITÀ DI INSERIMENTO .....	10
1.3.1 <i>L'inserimento precoce</i> .....	10
1.3.2 <i>L'inserimento ritardato</i> .....	11
1.3.3 <i>Il reinserimento</i> .....	11
1.3.4 <i>L'inserimento a piccoli gruppi</i> .....	12
<b>CAPITOLO 2: L'AMBIENTAMENTO AL NIDO</b> .....	<b>13</b>
2.1 COS'È L'AMBIENTAMENTO? SIGNIFICATO ED IMPLICAZIONI .....	13
2.1.1 <i>L'ambientamento delle due settimane</i> .....	14
2.1.2 <i>L'ambientamento svedese o approccio dei 3 giorni o guidato dal genitore</i> .....	15
2.2 GLI ELEMENTI CHIAVE PER UN BUON AMBIENTAMENTO .....	17
2.2.1 <i>Le routine</i> .....	17
2.2.2 <i>Gli spazi</i> .....	18
2.3 IL RUOLO DEGLI EDUCATORI DURANTE L'AMBIENTAMENTO .....	19
2.3.1 <i>L'educatore come figura di riferimento</i> .....	20
2.4 LE EMOZIONI DEI BAMBINI NEL MOMENTO DEL DISTACCO .....	21
2.4.1 <i>L'ansia da separazione</i> .....	22
2.4.2 <i>Gli studi di Spitz</i> .....	24
<b>CAPITOLO 3: COME I GENITORI VIVONO L'INSERIMENTO</b> .....	<b>27</b>
3.1 LA GENITORIALITÀ .....	27
3.1.1 <i>Intensive parenting</i> .....	28
3.1.2 <i>La costellazione materna</i> .....	28
3.1.3 <i>Il ruolo paterno</i> .....	29
3.2 LA TEORIA DELL'ATTACCAMENTO .....	30
3.2.1 <i>La Strange Situation</i> .....	31
3.3 LA SEPARAZIONE TRA MADRE E BAMBINO .....	33
3.3.1 <i>Le emozioni dei genitori al momento del distacco</i> .....	34
3.3.2 <i>La relazione tra genitori e educatori</i> .....	36
3.4 ANALISI DI UN CASO D'INSERIMENTO DURANTE IL TIROCINIO .....	38
CONCLUSIONE .....	42
BIBLIOGRAFIA .....	44
SITOGRAFIA .....	45
RINGRAZIAMENTI .....	48



## INTRODUZIONE

Con la presente relazione si vuole analizzare il tema della separazione tra genitore e bambino nel momento del primo inserimento al nido. Questo è un momento particolarmente complesso e delicato per tutti i soggetti coinvolti, quali: genitori, bambini ed educatori, che saranno governati da emozioni contrastanti.

La motivazione che mi ha spinto a trattare questo argomento è legata principalmente all'esperienza di tirocinio che ho svolto presso il micronido "La Capanna dei Bambini" nel comune di Quero-Vas, in provincia di Belluno. Qui, ho avuto la possibilità di osservare come vengono progettati e realizzati i processi di inserimento individuale nel corso dell'anno educativo e mi sono anche voluta soffermare su come i genitori vivono questo momento. Molto spesso si progetta l'inserimento considerando solo le emozioni e i bisogni del bambino, trascurando quelli dei genitori. Nemmeno per loro questa fase di transizione è facile, poiché si devono separare dal loro bimbo di pochi mesi e devono fidarsi che sia qualcun altro a prendersene cura. In questo modo, possono emergere sentimenti di gelosia e di tristezza per il poco tempo trascorso insieme. È necessario, perciò, che gli educatori considerino questo aspetto ogni qualvolta dovranno programmare un nuovo inserimento.

Tale relazione è suddivisa in tre capitoli. Nello specifico, il primo capitolo viene dedicato al concetto di "inserimento" in generale e alle varie strategie e metodologie di cui gli educatori possono avvalersi per progettarlo al meglio.

Nel secondo capitolo, invece, si parla di "ambientamento", evidenziando gli elementi chiave per una buona riuscita e il ruolo degli educatori. In aggiunta, vengono delineate le principali emozioni che il bambino vive in questa fase di transizione e di novità.

Infine, il terzo capitolo si concentra sull'aspetto della genitorialità esplorando le emozioni e le difficoltà che i genitori provano nel lasciar andare il proprio figlio così presto. Tale concetto viene esaminato anche attraverso le riflessioni maturate durante la mia esperienza di tirocinio. Concludo, dunque, il mio elaborato con l'analisi di un caso specifico di inserimento a cui ho potuto partecipare.

Per la stesura del testo, ho fatto affidamento a diversi manuali ed articoli, che ho riportato alla fine della relazione.



## CAPITOLO 1: L'INSERIMENTO AL NIDO

### 1.1 COS'È L'INSERIMENTO AL NIDO: DEFINIZIONE E SIGNIFICATO

Quando si parla di inserimento al nido si fa riferimento al momento di separazione del bambino dal genitore e da tutte le sue routine familiari; entrano così in gioco emozioni contrastanti che rendono questa pratica complessa e difficile da superare (Mantovani, 2003). Infatti, come sostengono Bulgarelli e Restuccia Saitta (1981), tale separazione costringe sia il bambino che il genitore a riorganizzare il loro rapporto cercando nuovi tempi, spazi e modi per stare assieme. Essendo, dunque, una pratica che avviene al di fuori del contesto familiare, i bambini hanno la possibilità di instaurare diverse relazioni con nuovi adulti e coetanei (Mantovani, 2003). La percezione di spazi, oggetti, giochi che non sono familiari e la creazione di nuovi rapporti genera ansia in loro perché è la prima reale esperienza di privazione dell'interazione con i propri genitori (Bulgarelli, Restuccia Saitta, 1981).

Gli educatori, dunque, hanno il compito di studiare un progetto pedagogico efficace, capace di guidare tale momento (Mantovani, 2003). Tale fase di transizione è complessa anche per gli operatori che spesso non si sentono all'altezza nel programmare un evento così delicato. Si evince che:

*l'inserimento dei bambini al nido può essere considerato, per gli operatori, uno dei problemi più difficili da risolvere nella pratica educativa e nello stesso tempo quello che richiede l'approccio pedagogico più corretto in quanto rappresenta una sostanziale modifica della qualità relazionale della vita del bambino.<sup>1</sup>*

È necessaria, quindi, una buona formazione affinché riescano a progettare questo momento in maniera efficace, in quanto l'inserimento è una delle pratiche più delicate dello sviluppo psichico dei bambini. Gli educatori devono tenere in considerazione che l'ingresso del bambino al nido è un elemento puramente soggettivo, che varia in base all'età e alle caratteristiche personali. Non ci possono essere, dunque, strategie stabili ma è fondamentale saper osservare il bambino e il rapporto che ha con la sua famiglia per conoscerli totalmente e, successivamente, progettare il loro specifico inserimento

---

<sup>1</sup> Bulgarelli, N. (1981). *Comunicazione interpersonale e inserimento del bambino all'asilo nido*. La nuova Italia. Pagina 41

(Mantovani, 2003). Questo è un concetto da tenere bene a mente poiché, dalle ricerche condotte negli anni Novanta, si è osservato che le modalità scelte dall'educatrice per condurre l'inserimento andranno ad influenzare la capacità del bambino di rivolgersi agli adulti e agli altri bambini nei sei mesi successivi.

Le Linee guida per i Servizi educativi alla prima infanzia del Comune di Firenze (2008, pagina 28) sostengono, infatti, che:

*i bambini nei Servizi alla prima infanzia non vanno trattati come se fossero tutti uguali, ma è fondamentale modulare il comportamento a seconda delle differenze individuali. Accogliere significa ascoltare, osservare, avere cura, valorizzare. Accogliere bambini e famiglie nei Servizi vuole dire esser attenti alle esigenze di ognuno.*

### 1.1.1 La relazione con le famiglie

Oltre ad essere un momento difficile per i bambini lo è anche per i genitori, i quali devono lasciar andare il loro figlio e devono fidarsi che siano altre persone a prendersene cura durante la giornata. Ciò provoca in loro ansie, preoccupazioni, sensi di colpa e timori. L'educatore, perciò, ha anche il compito di sostenere e accompagnare il genitore in questa delicata transizione, attraverso un dialogo aperto e di piena fiducia. Un buon inserimento del bambino dipende anche dalla serenità e dai comportamenti che il genitore manifesta (Galardini, 2020). Quindi,

*con il termine inserimento si intendono dunque a livello fenomenologico quell'insieme di pratiche di connessione tra la famiglia e l'istituzione educativa che vanno dai primi approcci precedenti all'iscrizione, alle reciproche visite, ai momenti di conoscenza tra educatori e genitori attraverso incontri di gruppo o colloqui individuali, al periodo di frequenza iniziale e graduale del bambino con una modulata presenza della madre o di un'altra figura familiare di riferimento fino alla completa presa in carico da parte delle educatrici<sup>2</sup>*

Si è osservato che, i bambini che hanno un buon legame con i genitori traggono vantaggio su tutti i piani dalla frequenza al nido; invece, per coloro che vivono situazioni sfavorevoli sarà più difficile ambientarsi in un nuovo contesto (Mantovani, 2003). A tal proposito anche Rosanna Bosi (2002) sottolinea che, quando si pensa all'inserimento del bambino è opportuno tenere in considerazione i legami primari che egli ha saldato con la sua figura genitoriale di riferimento.

---

<sup>2</sup> Mantovani, S. (2003). *Attaccamento e inserimento: stili e storie delle relazioni al nido* (2. ed.). F. Angeli. Pagina 21.

“The overlapping spheres of influence model” (2011) è un modello in cui la scuola e la famiglia vengono rappresentate come due sfere separate ma che, in alcuni momenti, potrebbero sovrapporsi generando uno spazio comune; maggiore sarà la loro sovrapposizione, maggiore sarà la possibilità che il rapporto scuola-famiglia si presenti come solido. Pertanto, se c’è comunicazione tra i due mondi il bambino avrà meno difficoltà nell’ ambientarsi al nido poiché sente l’instaurarsi di un rapporto positivo che gli garantisce sicurezza e fiducia (Mantovani, 2003).

Quindi, *“accogliere un bambino significa accogliere una famiglia, l’esperienza del bambino al nido non può essere separata dalla esperienza genitoriale e familiare”* (Bosi, 2002, pagina 101).

Anche Anna Lia Galardini (2020) sottolinea l’importanza per gli educatori del lavoro con i genitori, affinché *“il momento del passaggio da casa al nido possa essere vissuto come una serena transizione, senza strappi, da un luogo conosciuto e familiare a un nuovo contesto altrettanto rassicurante e accogliente [...]”* (pagina 70).

#### 1.1.2 *L’evoluzione del concetto di inserimento nel corso del tempo*

Dagli anni ’70 ad oggi c’è stato un enorme cambiamento relativo a questo momento. In quegli anni, le educatrici non avevano a disposizione gli strumenti necessari per studiare la relazione genitore-bambino e quindi, spesso, cadevano nel giudicare senza sapere. I colloqui erano perlopiù inquisitori e il genitore non aveva la possibilità di esprimersi liberamente. Quindi, il bambino veniva inserito in una nuova realtà senza tenere in considerazione le sue caratteristiche e i suoi bisogni (Mantovani, 2003).

Per migliorare ciò, nel corso degli anni, vengono pensati dei momenti di conoscenza pre-inserimento in cui gli educatori entrano in contatto con la famiglia e il bambino. Successivamente, sulla base di quanto osservato ed ascoltato, gli insegnanti progettano l’inserimento specifico per ogni famiglia. Tramite questi incontri il genitore ha la possibilità di conoscere la struttura e chi la vive, così da ridurre ansie e timori che generalmente caratterizzano tale momento (Mantovani, 2003).

L’ambiente, dunque, deve essere accogliente e familiare, attento ai loro bisogni, per fare in modo che i soggetti si sentano al sicuro e a loro agio (Mantovani, 2003). Quindi, come riportano gli Orientamenti Nazionali per i Servizi Educativi per l’Infanzia (2022), *“non è il bambino che deve adattarsi al contesto, ma è quest’ultimo che deve essere*

*predisposto affinché il bambino possa ambientarsi, utilizzare tutte le proprie risorse e sviluppare tutte le proprie potenzialità” (pagina 26).*

## 1.2 LE STRATEGIE DI INSERIMENTO

Sulla base di quanto sopraesposto, essendo l’inserimento un evento difficile sia per i bambini che per gli adulti, vengono individuate delle strategie che aiutano gli educatori a progettare al meglio tale momento. Possono essere diverse da struttura a struttura perché l’inserimento è un evento totalmente soggettivo che tiene conto del singolo soggetto.

### 1.2.1 *La visita a casa*

Una tra queste è la conoscenza del bambino e della famiglia tramite una visita a casa da parte dell’educatore; in questo modo gli operatori hanno la possibilità di parlare serenamente con i genitori e osservare il bambino nel suo ambiente naturale, mentre gioca e interagisce con i genitori. Infatti, *“la finalità della visita a casa è quella della conoscenza del bambino nel suo ambiente di appartenenza”* (Bosi, 2002, pagina 132).

Tale procedura, oltre che facilitare il rapporto tra i due mondi, permette all’educatore di comprendere le loro abitudini, le modalità di gioco e di relazione così da replicarle al nido (Bosi, 2002).

### 1.2.2 *I primi incontri tra il nido e la famiglia*

Questi momenti di dialogo e di confronto hanno lo scopo di aiutare i due enti a conoscersi maggiormente. Inizialmente, viene presentata la struttura e il gruppo educativo, successivamente i genitori hanno la possibilità di conoscere più nello specifico gli spazi, i tempi, le abitudini e le routine del nido (Bosi, 2002).

Come sostengono Bulgarelli e Restuccia Saitta (1981) *“l’ansia del bambino è anche un’ansia indotta, provocata cioè dall’atteggiamento che ha il genitore al momento dell’inserimento del figlio al nido [...]”* (pagina 60). Tuttavia, il servizio si pone l’obiettivo di accogliere i genitori e farli sentire partecipi. Vengono programmati, così, degli open day e delle visite in asilo con la finalità di garantire una maggiore fiducia nel servizio e negli educatori.

*Si tratta di modalità finalizzate a creare vicinanza, apertura, appartenenza, partecipazione e a valorizzare il protagonismo dei genitori, gettando immediatamente le basi*

*per relazioni in cui mamme e papà possano sentirsi coinvolti e considerati come importanti interlocutori e portatori di un contributo prezioso, in grado di arricchire i servizi.<sup>3</sup>*

Tra i primi obiettivi che gli educatori si pongono c'è quello di ridurre il livello d'ansia del genitore, correlato alla novità dell'esperienza e alla non conoscenza degli operatori. Vengono organizzate delle assemblee, delle riunioni di pre-inserimento e dei colloqui personali con la finalità di stabilire una comunicazione diretta e un rapporto di fiducia e di alleanza tra scuola e famiglia (Bulgarelli, Restuccia Saitta, 1981). Tale alleanza è indispensabile, infatti, negli Orientamenti nazionali per i servizi educativi per l'infanzia (2022, pagina 24) si sottolinea che:

*Alleanza e fiducia sono inscindibili e si costruiscono nella reciprocità. L'informazione e la conoscenza diretta del contesto, così come una costante disponibilità all'ascolto e al dialogo da parte degli educatori, sono i primi mattoni per iniziare a costruire un rapporto di fiducia con l'ambiente e il personale.*

A seguito di questi primi momenti di vicinanza e di contatto con la famiglia, si progettano nuove possibilità di incontro quali: la prima riunione e il primo colloquio.

### 1.2.3 La prima riunione

La prima riunione, o la riunione di preambientamento, è il primo momento di contatto tra casa e scuola. Generalmente viene svolta nel mese di giugno o luglio e la sua finalità è quella di creare un dialogo con le famiglie per favorire la conoscenza iniziale (Milani, 2010).

Inizialmente gli insegnanti condividono il progetto educativo che guida il nido, fanno conoscere la struttura, sé stessi, le routine, gli obiettivi e le scelte educative. Poi, vengono consegnati ai genitori il vademecum e la scheda conoscitiva, la quale servirà in seguito per condurre il primo colloquio.

Il vademecum è uno strumento che presenta la scuola in tutti i suoi aspetti sottolineando, con un linguaggio chiaro e semplice, l'idea di educazione che la guida. Questo permette alle famiglie di essere a conoscenza del servizio e della sua organizzazione pedagogica, con lo scopo di rassicurarli e garantirgli fiducia nell'affidare il proprio figlio alle educatrici (Milani, 2010).

---

<sup>3</sup> Galardini, A. L. (2020). *L'educazione al nido: pratiche e relazioni*. Carocci Faber. Pagina 61

In alcuni servizi, durante la prima riunione, è possibile invitare i genitori dei bambini già inseriti al nido, così che possano raccontare la loro esperienza e condividere come hanno vissuto il momento dell'ambientamento, con lo scopo di rassicurare i nuovi genitori (Galardini, 2020).

È possibile suddividere l'incontro in due momenti: nel primo si spiega come è organizzata la vita al nido, nel secondo, invece, si trattano i contenuti psicopedagogici del servizio, ponendo l'attenzione sul tema dell'inserimento e fornendo ai genitori le indicazioni utili circa la loro presenza in quel momento (Bulgarelli, Restuccia Saitta, 1981).

È una pratica che deve essere ben organizzata poiché, dalla positività di questo momento iniziale scaturisce un maggior contributo dei genitori alla vita nell'asilo. Tale partecipazione è fondamentale per permettere la continuità tra casa e scuola, che è alla base di ogni processo di inserimento (Bulgarelli, Restuccia Saitta, 1981). Le autrici sottolineano come *“tutte le iniziative tese a promuovere una reale partecipazione dei genitori alla vita del nido hanno una notevole importanza per la tranquillità emotiva e per il benessere psicologico del bambino, in quanto percepisce le due realtà, nido e famiglia, non in contrapposizione”* (pagina 62).

Per instaurare la compartecipazione necessaria affinché un progetto educativo sia efficace, è fondamentale che i genitori siano sereni e che conoscano al meglio il nido (Bulgarelli, Restuccia Saitta, 1981). Le autrici evidenziano che *“l'assemblea quindi va vista, non solo come un momento d'informazione e di discussione [...], ma come un ulteriore contributo all'instaurarsi di un rapporto più distensivo che generi consapevolezza e fiducia reciproca”* (pagine 61-62).

#### 1.2.4 Il primo colloquio

A seguito dell'assemblea, un ulteriore momento di conoscenza è il primo colloquio, che ha, da un lato, la funzione di aiutare gli educatori a conoscere il fanciullo e la sua famiglia ricevendo informazioni specifiche su di essi. D'altro canto, permette anche alla famiglia di conoscere il nuovo contesto scolastico e instaurare, così, un rapporto di fiducia affinché il genitore affidi più serenamente il proprio bambino alle educatrici (Bulgarelli, Restuccia Saitta, 1981).

La modalità utilizzata deve essere ben pensata, essa non deve essere direttiva ma accogliente, in modo da facilitare il racconto libero e spontaneo del genitore (Bosi, 2002). A tal proposito, la psicoterapeuta Bosi (2002) scrive *“l'accoglienza consentirà alla famiglia di esprimersi più liberamente, di sottolineare ciò che ritiene importante e utile per sé e per il proprio bambino che l'educatore sappia”* (pagina 134).

Essendo, dunque, un momento difficile da condurre vengono prefissate delle regole che guidano l'educatore nello svolgimento di questo colloquio non direttivo. L'attenzione deve essere centrata sull'intervistato, sulle sue aspettative e sulle sue emozioni affinché egli si senta libero di esprimersi seguendo il filo dei suoi pensieri, senza aver paura di sentirsi giudicato (Bulgarelli, Restuccia Saitta, 1981).

*Col metodo non direttivo, quindi, si vuole ottenere sia l'effetto di ridurre al massimo non solo le distorsioni e le deformazioni della comunicazione che derivano dalle difese dell'intervistato [...], ma anche dai pregiudizi o aspettative preconcepite dell'intervistatore, sia l'effetto, nell'intervistato, di essere veramente compreso nei suoi atteggiamenti, nelle sue ansie, e di essere accettato<sup>4</sup>.*

Uno degli strumenti che viene utilizzato per condurre questo colloquio è la scheda conoscitiva, la quale viene consegnata ai genitori al termine della prima riunione cosicché essi la compilino insieme a casa per poi riportarla al primo colloquio.

Questa scheda raccoglie tutte le informazioni sul bambino, sulle sue abitudini e relazioni. Non deve essere una scheda inquisitoria, ma le domande devono essere aperte o con spazi bianchi affinché i genitori possano raccontare ciò che pensano e provano senza sentirsi giudicati. La sua finalità è quella di permettere agli educatori di instaurare un rapporto con il bambino e la sua famiglia a partire da elementi concreti (Milani, 2010).

Infine, nella fase conclusiva i genitori e gli educatori si mettono d'accordo sulle modalità di inserimento del bambino, esponendo ai genitori il loro ruolo (Galardini, 2020).

In conclusione, Rosanna Bosi (2002) sostiene che *“l'obiettivo principale del primo colloquio è quello dell'incontro con la famiglia, della conoscenza reciproca, della nascita della relazione”* (pagina 133).

---

<sup>4</sup> Bulgarelli, N. (1981). *Comunicazione interpersonale e inserimento del bambino all'asilo nido. La nuova Italia*. Pagine 71-72.

### 1.3 LE MODALITÀ DI INSERIMENTO

Le modalità di inserimento cambiano in base al soggetto e alle sue necessità. Uno degli elementi che incide maggiormente è l'età. Il bambino più grande entra autonomamente all'asilo, corre a prendere ciò che lo attrae e riesce ad esprimere le proprie emozioni. Invece, il bambino piccolo entra in braccio al genitore e ha maggiori difficoltà ad esprimersi. Quindi, come sostiene Bosi (2002), *“per l'inserimento di un bambino piccolo è fondamentale garantire un'esperienza di continuità emotiva e di rapporto fisico”* (pagina 136).

I genitori si chiedono se esiste un'età giusta per portare il bambino al nido. A tal proposito, gli studi sullo sviluppo e sull'attaccamento dimostrano che, nei primi tre anni i fanciulli hanno bisogno del contatto e di cure da parte di figure di riferimento stabili e disponibili, instaurando così una relazione affettiva sicura. In questo modo il piccolo avrà maggior fiducia verso il mondo esterno e sarà maggiormente incuriosito ad esplorarlo. Non bisogna, quindi, forzare il distacco dal genitore per rendere il bambino indipendente, bensì sarà lui a decidere quando questo potrà avvenire (Chiari, 2022).

L'inserimento, perciò, può essere di diversi tipi: precoce, ritardato, il reinserimento e l'inserimento a piccoli gruppi.

#### 1.3.1 *L'inserimento precoce*

Quando si parla di inserimento precoce si fa riferimento ad un bambino al di sotto dell'anno di vita. Questa modalità risulta essere complessa sia per l'adulto che per il neonato, poiché quest'ultimo ha difficoltà nell'esprimere ciò che pensa e prova. Conseguentemente, l'educatore rischia di non essere in grado di rispondere alle sue necessità e ai suoi bisogni (Bulgarelli, Restuccia Saitta, 1981).

Se l'obiettivo è quello di far abituare il bambino alla struttura e alle educatrici in poco tempo, senza che manifesti tristezza o preoccupazione, l'inserimento intorno ai sei/sette mesi è quello più efficace. In questo modo, però, non si tiene conto dei suoi bisogni fondamentali poiché, durante questa fase iniziale della sua vita egli ha bisogno principalmente di calore, contatto e protezione da parte delle figure genitoriali (Chiari, 2022).

L'inserimento precoce anticipa la comparsa della paura dell'estraneo, per cui il bambino mostra segnali di disagio in presenza di volti sconosciuti. Perciò, è importante

riuscire ad individuare una figura di riferimento affidabile e stabile che aiuti i bambini, ma anche i genitori, ad inserirsi in un ambiente nuovo (Chiari, 2022).

### 1.3.2 *L'inserimento ritardato*

L'inserimento ritardato riguarda i bambini di età superiore all'anno e in certi aspetti risulta più semplice, poiché il bambino riesce a comunicare meglio le proprie emozioni e i propri bisogni. Questo non sempre avviene in quanto il linguaggio si sviluppa in tempi diversi a seconda del soggetto; anche in questo caso, persiste il rischio di non comprendere appieno le necessità del bambino o di non riuscire a calmare le sue paure e le sue proteste (Chiari, 2022).

Tra i benefici di questo tipo di inserimento osserviamo che, solo intorno ai diciotto mesi i bambini riescono a comprendere che i genitori sono temporaneamente assenti e che poi ritorneranno. Inoltre, a quest'età, dimostreranno maggior curiosità nel socializzare con gli altri bambini, esplorare l'ambiente ed interagire con i materiali di gioco offerti (Bulgarelli, Restuccia Saitta, 1981).

*“A qualunque età, comunque avvenga l'inserimento, è indispensabile che gli operatori abbiano la consapevolezza della necessità di mettere in atto rapporti qualificati ed interpersonali che diano sicurezza e siano di sostegno al bambino nell'esperienza che sta per affrontare”* (Bulgarelli, Restuccia Saitta, 1981, pagina 60). L'età non è l'unico fattore da tenere in considerazione ma, tale momento viene vissuto in maniera diversa anche in base alle proprie esperienze di vita, alle caratteristiche del nido e ai servizi che offre. Ad esempio, sotto l'anno di vita sarebbe più opportuno scegliere un micronido, ovvero strutture con dimensioni più contenute e caratterizzate da un clima più familiare (Chiari, 2022).

### 1.3.3 *Il reinserimento*

Quando si parla di inserimento si fa riferimento anche all'inizio di un nuovo anno educativo, quando i bambini che avevano già frequentato l'anno precedente ritornano.

Spesso questo momento viene sottovalutato poiché si pensa che i fanciulli già inseriti riescano a rientrare in maniera serena ed armoniosa. Invece, anche in questo caso, è importante organizzare efficacemente il loro ritorno poiché hanno trascorso molto

tempo in famiglia e quindi necessitano di essere accompagnati in questo nuovo inizio (Bulgarelli, Restuccia Saitta, 1981).

A supporto di ciò, a Modena, viene progettata una strategia: nel corso della prima settimana i bambini già inseriti, nel precedente anno scolastico, rimangono al nido fino al momento del pranzo, così da riprendere gradualmente il contatto con l'ambiente e le routine. Il pomeriggio, invece, viene dedicato ai colloqui con i genitori dei nuovi bambini, i quali vengono inseriti dalla settimana successiva. Questo ha permesso di progettare un reinserimento graduale che tiene in considerazione i bisogni di tutti (Bulgarelli, Restuccia Saitta, 1981).

#### 1.3.4 *L'inserimento a piccoli gruppi*

L'inserimento a piccoli gruppi consiste nel creare dei gruppetti di cinque/sei bambini che, nella prima settimana, vengono inseriti con la presenza di un genitore.

Questa modalità di inserimento ha mostrato dei benefici anche per gli educatori, poiché riescono ad osservare attentamente il comportamento di ciascun bambino e rispondere in modo preciso alle sue richieste, bisogni ed esigenze. In aggiunta, sono anche in grado di instaurare rapporti più attenti con i genitori, dialogando con più calma e dedicandogli più tempo, dato che il numero di bambini inseriti è limitato.

Allo stesso tempo, anche i fanciulli si sentono più ascoltati e accolti poiché non devono competere per l'attenzione dell'educatore con molti altri bambini (Bulgarelli, Restuccia Saitta, 1981).

In conclusione, gli educatori dovrebbero scegliere che tipologia di inserimento adottare a seguito della conoscenza del bambino e della sua famiglia, così da progettare un inserimento specifico e permetter loro di vivere questa esperienza in maniera positiva.

*“Dobbiamo quindi considerare con particolare attenzione tutti i fattori che possono incidere più o meno positivamente sull'esperienza”* (Bulgarelli, Restuccia Saitta, 1981, pagina 79).

## CAPITOLO 2: L'AMBIENTAMENTO AL NIDO

### 2.1 COS'È L'AMBIENTAMENTO? SIGNIFICATO ED IMPLICAZIONI

Esiste una differenza tra “ambientamento” ed “inserimento”. Con il termine inserimento ci si riferisce all’inclusione di un elemento nuovo in un gruppo già completo; invece, l’ambientamento *“introduce il concetto di accoglienza e tiene conto della complessità, nella quale tutti gli attori entrano in relazione, aggiustandosi vicendevolmente, in un tempo e in uno spazio da costruire su bisogni differenti”* (Comune di Firenze, 2008, p. 28).

Tuttavia, anche l’ambientamento è una fase di transizione, emotivamente complessa, in cui il bambino si separa dai genitori per instaurare nuove relazioni in un contesto diverso da quello familiare. Dunque, *“in una prospettiva ecologica, per ambientamento si intende il processo attraverso il quale il sistema-bambino e il contesto educativo si adattano l’uno all’altro con modalità e strategie progettate”* (Comune di Firenze, 2008, p. 28). Anche Rosanna Bosi (2002) descrive l’ambientamento come una fase di separazione dalla dimensione familiare per adattarsi ad una nuova realtà. Vi è, dunque, il passaggio dalla relazione diadica (mamma-bambino) ad un contesto sociale più ampio, in cui il bambino si deve abituare a nuovi spazi, tempi, relazioni e routine (Galardini, 2020).

Per progettare al meglio tale momento è opportuno che gli educatori lavorino in équipe con l’obiettivo di avviare un percorso di co-educazione. Per cui, le loro competenze andranno ad abbracciare il sapere intimo dei genitori, così da generare una visione ampia e integrata dei bambini nei vari contesti (Galardini, 2020).

Pianificare l’ambientamento è una sfida per le educatrici vengono, perciò, individuati degli elementi chiave che forniscono loro sostegno (Borgia, 2022):

- Condivisione, il nido e la famiglia devono mantenersi in contatto e cooperare per garantire un buon ambientamento al bambino. Infatti, se il soggetto non sente collaborazione tra le due sfere avrà più difficoltà ad adattarsi. È opportuno, dunque, che, fin dai primi momenti di contatto, il servizio e la famiglia si conoscano reciprocamente condividendo le varie informazioni. In questo modo, si andrà a creare un rapporto di fiducia che rassicura il genitore;

- Dialogo, sempre correlato al far collaborare i due mondi per garantire, al bambino, la continuità casa-nido e facilitare il distacco di tale momento;
- Gradualità, essendo una situazione nuova e difficile per il bambino, egli ha bisogno del suo tempo per riuscire ad ambientarsi. Di conseguenza, gli educatori non devono aver fretta ma il tutto deve avvenire in modo graduale, per tappe, rispettando le esigenze e i bisogni di ognuno;
- Fiducia, è l'elemento che ci deve essere alla base del rapporto tra genitori ed educatori poiché altrimenti non si verificherà un buon inserimento. Infatti, le emozioni e il comportamento dei genitori influenzerà la capacità di ambientarsi del bambino; egli sarà più tranquillo se sente che il genitore ha fiducia nei confronti degli educatori e del servizio.

Essendo l'ambientamento un momento graduale e non immediato, Gasparini, Rampazzo e Tedeschi (2023) si chiedono se il tempo a disposizione è sufficiente per permettere al bambino di conoscere l'ambiente, i compagni e gli educatori. Inoltre, si domandano se questo tempo è sufficiente anche per i genitori per riuscire ad affidare il proprio figlio con serenità e fiducia.

A partire da ciò sono state approfondite diverse modalità di ambientamento. La maggior parte delle volte, viene scelto un ambientamento graduale per permettere al bambino di conoscere pian piano il nuovo ambiente e di separarsi dal genitore quando se la sente, senza fretta. Questo viene definito "ambientamento delle due settimane".

### 2.1.1 *L'ambientamento delle due settimane*

È una forma di ambientamento che dura due settimane. Inizialmente, è opportuno stabilire un primo contatto tra genitori ed insegnanti, così da decidere assieme come condurlo nel rispetto del bambino e della famiglia.

Solitamente, il primo giorno vede la compresenza del genitore con il bambino per circa un'ora. Successivamente, dal secondo/terzo giorno iniziano i primi distacchi, durante i quali il bambino sta per poco tempo (dai 15 minuti a progredire) al nido senza la figura genitoriale di riferimento. Durante questi primi giorni si dà la possibilità al

fanciullo di acquisire familiarità con l'ambiente e con le educatrici ma, ogni qualvolta che ne sente il bisogno deve poter rifugiarsi nella sua base sicura:<sup>5</sup> il genitore.

In seguito, in base a come stanno affrontando questo momento, viene proposto di far frequentare al bambino, da solo, mezza giornata per adattarsi e conoscere le nuove routine, spazi e compagni (Chiari, 2022). Al termine delle due settimane il piccolo dovrebbe essere capace di frequentare, in maniera serena, l'intera giornata al nido senza il genitore. Il tutto è indicativo poiché dipende dal singolo bambino, dalla sua famiglia, dal loro rapporto e dalle loro esigenze.

Per permettere un distacco più sereno è opportuno che l'ambientamento sia graduale e flessibile. Quindi, se il lattante si mostra tranquillo nell'affidarsi agli operatori senza la figura genitoriale, l'ambientamento prosegue aumentando progressivamente il numero di ore nella struttura e la durata dei distacchi. Viceversa, se il bambino si dimostra turbato, il genitore viene richiamato e si prolunga il tempo dedicato all'ambientamento, per permettergli di acquisire fiducia nel rispetto delle sue esigenze e dei suoi tempi (Chiari, 2022).

Quando il genitore si allontana è fondamentale il momento del saluto, per permettere al piccolo di essere consapevole di quanto sta accadendo. Si sconsiglia, perciò, di allontanarsi senza salutare perché ciò aumenta la paura del distacco (Chiari, 2022).

Come sostiene la Galardini (2020) *“il momento del saluto si configura come estremamente delicato e complesso in quanto, di fronte al pianto e alla protesta del figlio [...], il genitore può vivere timori, ansie e sensi di colpa tali da rendere difficile l'elaborazione del passaggio di testimone all'educatrice”* (p. 65).

Nel momento del distacco, il bambino viene lasciato all'educatrice e probabilmente scoppierà a piangere; bisogna, dunque, accogliere tale pianto senza cercare di zittirlo distraendolo con giochi o rumori. Infatti, *“il dolore richiede di essere espresso in un clima di tranquilla accettazione [...]"* (Goldschmied, Jackson, 1996, pp. 62-63).

### 2.1.2 L'ambientamento svedese o approccio dei 3 giorni o guidato dal genitore

Questa tipologia di ambientamento proviene dalla Svezia, è priva di gradualità e prevede la presenza al nido del bambino assieme al genitore per l'intera giornata, per tre

---

<sup>5</sup> Espressione usata per la prima volta da Mary Ainsworth per descrivere il ruolo di chi fornisce attaccamento.

giorni consecutivi. Hanno, così, la possibilità di conoscere gli altri bambini, l'ambiente, le routine e gli educatori, con la finalità di instaurare un primo rapporto con loro.

Il genitore è presente al momento del pasto, del cambio, della nanna e attende anche il suo risveglio. In questo modo, gli educatori hanno la possibilità di osservare le abitudini del bambino e il suo rapporto con il genitore (Tinessa, Zoffoli, 2017).

*In tal modo, il genitore può prendersi cura completamente del figlio per l'intero orario di frequenza all'interno del nuovo contesto, affiancato dall'educatrice che interagisce con entrambi, osservando le modalità di relazione della coppia e facendo proprie le strategie genitoriali e le abitudini di ogni piccolo ospite, cercando di capire gli interessi del bambino nonché lo stato emotivo del genitore.<sup>6</sup>*

Nello specifico, durante il primo giorno, i bambini e i genitori esplorano lo spazio, iniziano a relazionarsi con i compagni e gli educatori per conoscerli. Nel pomeriggio, quando i piccoli dormono, gli adulti hanno la possibilità di confrontarsi, di condividere i loro dubbi, paure, preoccupazioni e l'educatore sarà pronto ad ascoltarli ed aiutarli. Il nido, così, diventa anche un luogo di supporto alla genitorialità (Gasparini, Rampazzo, Tedeschi, 2023).

Nel corso del secondo giorno, invece, l'educatore entra in contatto con il fanciullo nei momenti di cura, quali: il cambio pannolino, il pasto, il riposo e le coccole. Il genitore deve essere sempre presente come figura di supporto per il bambino, ma anche come osservatore dell'operato degli educatori. In questo modo, sarà più facile per lui affidare il proprio figlio a figure che considera competenti a seguito di un'attenta osservazione (Gasparini, Rampazzo, Tedeschi, 2023).

Il terzo giorno è dedicato alla messa in prova della relazione che si è instaurata tra educatore e bambino. Anche in questo caso il genitore deve essere sempre presente e pronto ad intervenire in base alle necessità del neonato. È importante lasciare al piccolo il tempo necessario per acquisire familiarità con l'ambiente e con chi lo vive, senza forzarlo per velocizzare la pratica (Gasparini, Rampazzo, Tedeschi, 2023).

Infine, il quarto giorno è quello più complesso poiché il bambino trascorre l'intera giornata al nido in autonomia, senza la presenza del genitore. Tuttavia, le azioni che

---

<sup>6</sup> Gasparini, A., Rampazzo, E., Tedeschi, A. (2023). *Accogliere bambini e famiglie al nido. Riflessioni a margine di un'esperienza di ambientamento dei tre giorni*. Intrecci per educare. Pensieri e pratiche. Comune di Padova, pp. 27-31. Pagina 28

compie non sono a lui nuove in quanto, le ha già sperimentate ed acquisite assieme al genitore nei giorni precedenti (Chiari, 2022).

In conclusione, i bambini, nei primi tre giorni dell'ambientamento, riescono ad acquisire familiarità con l'ambiente e con le routine che hanno conosciuto assieme ai propri genitori. Infatti, già dal quarto giorno, riconoscono ed anticipano la scansione temporale della giornata e mostrano dimestichezza con il nuovo contesto. *“Questi sono elementi preziosi che consentono loro di sperimentare un senso di padronanza rispetto ad una situazione ignota fino a poco tempo prima e ad un contesto strutturale e relazionale del tutto nuovo”* (Tinessa, Zoffoli, 2017).

## 2.2 GLI ELEMENTI CHIAVE PER UN BUON AMBIENTAMENTO

L'ambientamento è un momento che può determinare, a seconda degli obiettivi, delle modalità e delle strategie utilizzate, un cambiamento della qualità relazionale della vita del bambino (Mantovani, 2003). Per questo è fondamentale che gli educatori progettino in équipe un buon ambientamento adottando delle strategie efficaci e flessibili.

### 2.2.1 Le routine

Un primo elemento da tenere in considerazione sono le routine che, essendo delle esperienze che si ripetono quotidianamente, permettono al bambino, una volta interiorizzate, di ambientarsi all'interno di questo nuovo ambiente.

All'interno delle Linee guida del Comune di Firenze (2008) si sottolinea che *“è dalla ripetitività che nasce il ricordo, l'impressione nella memoria, la previsione di quello che sta per accadere”* (p. 35).

Durante l'ambientamento le routine (spogliarsi, avvicinarsi agli educatori, salutare i genitori...) facilitano il distacco, andando così a rassicurare il bambino poiché comprende e prevede quali sono le fasi che caratterizzano le sue nuove giornate. Sono, pertanto, eventi ricorrenti che garantiscono stabilità e continuità al bambino (Bosi, 2002).

L'ambientamento vede il bambino affrontare il lasciarsi e il ricongiungersi spesso con paure e disagi; per cui, è necessario che l'educatore dia maggior rilievo alle routine dell'ingresso-distacco e del uscita-ricongiungimento, in quanto sono momenti che potrebbero condizionare l'intera giornata in maniera positiva o negativa.

È importante, però, che le routine siano flessibili poiché il bambino ha bisogno di tempo per scoprire e assimilare il cambiamento (Comune di Firenze, 2008).

### 2.2.2 Gli spazi

Un buon ambientamento non dipende solo dalla relazione che si va ad instaurare tra i soggetti ma anche da come sono stati predisposti e pensati gli spazi. “*La qualità e l’organizzazione degli spazi, interni ed esterni, influiscono sui comportamenti sia dei bambini che degli adulti e sulle loro modalità relazionali*” (Comune di Firenze, 2008, p. 35).

Gli educatori, dunque, dovranno pensare a come predisporre l’ambiente in modo che susciti curiosità, fiducia e sicurezza (Galardini, 2020). Se l’ambiente è ben predisposto e accogliente, il bambino sarà maggiormente incuriosito ed invogliato ad esplorarlo rispetto ad un ambiente freddo, il quale invece induce alla fuga (Bulgarelli, Restuccia Saitta, 1981). L’obiettivo, pertanto, è quello di creare uno “spazio amico” dove il bambino, ma anche i genitori, si sentano al protetto e in continuità con l’ambiente domestico (Galardini, 2020).

In particolare, lo spazio del lasciarsi e del ritrovarsi deve essere accogliente, curato e tranquillo così da aiutare il fanciullo in questo difficile passaggio di transizione.

*Non può essere uno spazio di passaggio, ma uno spazio raccolto che protegga l’intimità del processo in atto, nel quale il bambino è lasciato da una figura significativa e accolto da una che – seppur con caratteristiche diverse – lo sta diventando e che glielo dimostra prendendosi cura di lui non solo fisicamente, attraverso il contatto, ma anche facendogli sentire di essere lì solo per lui in quel momento.<sup>7</sup>*

Nel contesto di quella che è nota come pedagogia dell’accoglienza, è fondamentale che gli educatori sappiano comprendere le emozioni dei bambini e dei genitori, le quali, durante questa fase di transizione, tendono spesso ad essere negative (ad esempio, ansia, angoscia, paura, sensi di colpa...). Questo è il primo passo per poter offrire poi un’adeguata rassicurazione, aiutando così sia i genitori che i bambini ad adattarsi efficacemente alla nuova realtà del nido (Bosi, 2002).

---

<sup>7</sup> *Linee guida per i servizi educativi alla prima infanzia: ambientamento: approfondimenti.* (2008). Edizioni Junior. Pagina 37

*È importante, inoltre, predisporre, durante i primi allontanamenti dei genitori dai loro figli, spazi organizzati ed accoglienti che facilitano l'incontro e lo scambio e dove si creano le condizioni affinché gli adulti possano condividere il percorso in atto nello stare e nel fare insieme<sup>8</sup>.*

Per cui, oltre che pensare ed organizzare spazi strutturati ed accoglienti per il bambino, è necessario progettare anche degli ambienti che accolgano i genitori e li facciano sentire partecipi. *“Durante il periodo dell’ambientamento l’educatore accoglie non soltanto il bambino ma anche la sua famiglia”* (Comune di Firenze, 2008, p. 38).

### 2.3 IL RUOLO DEGLI EDUCATORI DURANTE L’AMBIENTAMENTO

Gli educatori, prima di progettare un buon intervento educativo, devono analizzare e conoscere i loro sentimenti e atteggiamenti poiché questi influenzano il rapporto che si instaurerà con i bambini. Per riuscire a fare ciò, è necessario predisporre uno spazio, lontano dalla quotidianità di relazione, in cui l’équipe possa discutere e confrontarsi (Mantovani, 2003).

Nel momento dell’ambientamento, il concetto di separazione evoca in tutti gli uomini emozioni intense ed articolate che possono far ripensare al proprio passato. È opportuno, dunque, che gli educatori riflettano su queste, discutendone in équipe, per evitare che ciò influenzi in maniera negativa il momento di transizione del bambino (Bulgarelli, Restuccia Saitta, 1981). Solo in seguito potranno mettere in atto il processo di inserimento che avevano progettato.

L’educatore, in aggiunta, deve sapersi sintonizzare con il registro emotivo del bambino, attraverso un atteggiamento empatico. In questo modo riesce a cogliere le sue emozioni, le sue preoccupazioni e, di conseguenza, elaborare dei momenti di cura e di gioco che aiutino il piccolo ad ambientarsi (Mantovani, 2003).

Il lavoro di cura è un elemento fondamentale nel momento dell’inserimento poiché, rispetto a quello materno, è intenzionale e diventa parte integrante del progetto pedagogico. Nei primi giorni di ambientamento, il genitore deve affiancare l’educatore nelle azioni di cura del bambino; in questo modo, il piccolo vede la sua figura genitoriale di riferimento presente mentre l’educatore opera e ciò provoca in lui sicurezza e fiducia. Di conseguenza, le volte successive il bambino riesce ad essere tranquillo e sereno, anche

---

<sup>8</sup> *Linee guida per i servizi educativi alla prima infanzia: ambientamento: approfondimenti.* (2008). Edizioni Junior. Pagina 37.

in assenza del genitore, poiché ha interiorizzato quanto accade in questi momenti (Bosi, 2002).

### 2.3.1 *L'educatore come figura di riferimento*

L'educatore ha la funzione di figura di riferimento per il bambino, ovvero diventa una persona a cui riferirsi e con cui instaurare una nuova relazione con l'obiettivo di facilitare l'ingresso in un nuovo contesto.

Deve, quindi, pensare a come predisporre gli spazi e gli arredi in modo che siano accoglienti e stimolanti. In aggiunta, deve mettersi a disposizione per ascoltare eventuali paure e preoccupazioni dei genitori (Quinto Borghi, 2013).

Precedentemente all'avvio dell'inserimento, viene individuata un'educatrice che si occupa appositamente di seguire e accompagnare le famiglie e i bambini in questo percorso (Mantovani, 2003). In seguito, una volta inserito, il bambino può conoscere nuove figure adulte e scegliere tra queste la sua nuova "base sicura" a cui fare riferimento in qualsiasi situazione.

*Al suo ingresso nel servizio, il bambino viene accolto, riconosciuto, apprezzato, incoraggiato da un'educatrice di riferimento che lo accompagna nel suo nuovo percorso, gli restituisce un'immagine positiva di sé, lo sostiene affettivamente e, gradualmente, lo aiuta ad estendere la sua rete di relazioni.<sup>9</sup>*

È un compito complesso poiché, da un lato, deve instaurare velocemente un legame con il bambino e la sua famiglia; dall'altro, tale rapporto non deve essere esclusivo, ma deve permettere al piccolo di aprirsi ad altre relazioni. L'educatore, perciò, deve trovare il giusto equilibrio per evitare che il rapporto con i bambini sia troppo intimo (Quinto Borghi, 2013).

La finalità della figura di riferimento è quella di creare un rapporto di fiducia con i soggetti. Bisogna, però, tenere in considerazione che il bambino necessita del suo tempo per adattarsi e per sviluppare un legame di fiducia con una nuova figura di riferimento extra-familiare; di conseguenza, non bisogna accelerare i tempi ma occorre rispettare i suoi (Bosi, 2002).

---

<sup>9</sup> *Linee guida per i servizi educativi alla prima infanzia: ambientamento: approfondimenti.* (2008). Edizioni Junior. Pagina 39

La nascita di questa figura è stata una grande conquista nel processo di separazione-inserimento, poiché rimanda all'idea di una persona che ha a cuore tale situazione non solo per il bene del bambino, ma anche del genitore (Mantovani, 2003).

A partire dalle ricerche condotte in un nido a Nord di Londra, Goldschmied e Jackson (1996, p.65) riportano le parole della direttrice:

*da quando abbiamo attuato il sistema dell'educatrice di riferimento, tra il personale e genitori si è sviluppato un rapporto più stretto, specialmente se si tratta di bebè. Sembra che i bambini si adattino più facilmente alla vita del nido. Alcuni, che avevano fatto l'inserimento al nido per un certo periodo e che non si trovavano bene, si sono ambientati, non appena si sono accorti che un adulto in particolare si prendeva cura di loro [...].*

Per concludere, la figura di riferimento è colei che gestisce l'inserimento del bambino e facilita la separazione attraverso una relazione di fiducia, dialogo e di incontro con i genitori, osservando e valutando attentamente, in maniera costante, i comportamenti del piccolo (Goldschmied, Jackson, 1996).

Mantovani (2003) la definisce in questo modo: “è dunque una persona che si preoccupa di stabilire un raccordo tra le modalità di accudimento familiari e quelle del nido” (pagina 45).

#### 2.4 LE EMOZIONI DEI BAMBINI NEL MOMENTO DEL DISTACCO

L'ambientamento è il momento in cui il bambino vive la prima separazione dalle sue figure di attaccamento primario, e ciò comporta una trasformazione profonda dal punto di vista emotivo. Gli educatori hanno il compito di aiutare il bambino ad elaborare l'esperienza del distacco, accogliendo le sue emozioni e modulandole affinché le possa integrare nel processo di crescita. Il fanciullo può manifestare forme di disagio e di tristezza poiché non è d'accordo nel lasciar andare il genitore e tali sentimenti devono essere compresi e accolti dagli educatori (Iaccarino, 2023).

Egli deve comprendere che le sue emozioni sono legittime, anche quelle negative, e non deve sentirsi sbagliato per quello che prova; gli operatori, perciò, devono spiegargli quanto accade e tranquillizzarlo nella certezza che il genitore farà ritorno (Bulgarelli, Restuccia Saitta, 1981).

In sintesi, *“quando legittimiamo le emozioni, per esempio durante l’inserimento al nido, rendiamo il momento del distacco più lieve, in modo che l’inserimento stesso diventi un passaggio naturale”* (Iaccarino, 2023). L’ambientamento, dunque, risulta efficace quando il bambino è sostenuto da educatori formati, capaci e premurosi che lo aiutano ad affrontare la separazione, tenendo in considerazione le sue emozioni e sensazioni (Messetti, 2019).

Prima di aiutare il bambino a regolare le sue emozioni, è opportuno che gli educatori sappiano accogliere e comprendere i propri stati emozionali poiché questi, assieme alle esperienze passate, vanno ad influenzare tutto il processo messo in atto (Bosi, 2022). *“Prendiamoci cura di noi stessi e delle nostre emozioni perché, quando lo facciamo, ci prendiamo cura anche dei nostri bambini e bambine”* (Iaccarino, 2023).

Gli adulti, avendo già vissuto momenti di distacco e di separazione, hanno la possibilità di raccontare le proprie esperienze con l’obiettivo di rassicurare e tranquillizzare i lattanti; questi, infatti, si sentiranno meno soli e comprenderanno che stanno vivendo un’esperienza normale che accomuna molti soggetti (Iaccarino, 2023).

#### 2.4.1 *L’ansia da separazione*

L’ansia da separazione è la paura che si manifesta nel bambino quando si separa dalle figure genitoriali; per questo è uno degli elementi che caratterizza maggiormente il momento dell’inserimento e dell’ambientamento.

Generalmente compare intorno ai sei mesi, ma ha il suo picco verso i quindici mesi. Verso gli otto mesi, i bambini danno segnali di forte turbamento quando vengono affidati ad una persona diversa che prende il posto della figura genitoriale e, tale turbamento si manifesta tramite proteste e crisi di pianto (Borgia, 2022).

Dal punto di vista neuro-psichiatrico, l’ansia da separazione rileva l’incapacità del bambino di far leva su solidi e sicuri legami di attaccamento, manifestando così un’eccessiva paura riguardante il distacco da essi. Tale angoscia è maggiore quando il piccolo si trova in luoghi estranei, diversi dall’ambiente domestico.

Non tutti i bambini la manifestano, ma dipende molto dal loro temperamento e dal legame di attaccamento instaurato con i genitori.

*Se bambino e genitori hanno costruito un buon legame di attaccamento, il piccolo avrà una base sicura che gli consentirà anche di avvicinarsi più facilmente agli sconosciuti, senza timore di*

*perdere i riferimenti genitoriali. Se invece l'attaccamento è debole, sarà molto più probabile il verificarsi dell'ansia da separazione<sup>10</sup>.*

Dunque, per un buon ambientamento dei bambini è importante anche un buon ambientamento dei genitori. Si devono, perciò, dimostrare sereni e tranquilli nel nuovo contesto e in relazione agli educatori poiché questo verrà percepito dal piccolo che, a sua volta, si comporterà nello stesso modo (Bulgarelli, Restuccia Saitta, 1981).

Sulla base delle considerazioni emerse finora, risulta fondamentale organizzare e progettare con cura il momento dell'ambientamento, al fine di prevenire episodi di depressione nel bambino, causati dal distacco e dalla separazione.

L'obiettivo degli educatori, quindi, è quello di aiutare il bambino a continuare a percepire il genitore come base sicura, anche in sua assenza. Uno degli elementi che permette ciò, è la presenza di una figura di riferimento con cui il piccolo può familiarizzare ed instaurare un rapporto di fiducia in sostituzione a quello genitoriale.

In aggiunta, al momento dell'accoglienza è opportuno che sia presente sempre la stessa educatrice poiché, un punto di riferimento costante, favorisce la creazione di un legame di fiducia. Al contrario, un frequente cambio di personale può generare confusione nel bambino, impedendogli di sviluppare un attaccamento stabile (Bulgarelli, Restuccia Saitta, 1981).

Un altro aspetto cruciale è lo sviluppo di un rapporto di fiducia e dialogo continuo tra i genitori e gli operatori. All'interno degli Orientamenti Nazionali per i servizi educativi per l'infanzia (2022) si cita *“la creazione di un clima di fiducia tra educatori, bambino e suoi accompagnatori aiuta a fugare gli iniziali timori, invita a esplorare il nuovo ambiente e consente gradualmente di godere delle sue attrattive relazionali e ludiche”* (pagina 15). Il mondo domestico, dunque, deve essere integrato a quello del nido. Le educatrici devono riconoscere le esigenze del fanciullo e cercare di rispondere nel modo più adeguato possibile (Chiari, 2022).

In conclusione, se vengono rispettati i tempi e le esigenze del fanciullo, la separazione avviene senza angoscia (Goldschmied, Jackson, 1996).

---

<sup>10</sup> Borgia, C. (2022). *Paura degli sconosciuti*. Uppa magazine. <https://www.uppa.it/paura-degli-sconosciuti/>.

#### 2.4.2 *Gli studi di Spitz*

Negli anni Settanta del Novecento, René Spitz<sup>11</sup> ha condotto degli studi prendendo in esame due gruppi di bambini: il primo era formato da figli di madre carcerate, che vennero ospitati all'interno di un asilo annesso al carcere, così avevano la possibilità di vedere la madre quotidianamente. Il secondo gruppo, invece, era composto da bambini orfani che erano cresciuti senza un contatto diretto con la figura materna. Nel primo caso le cure venivano fornite direttamente dalla madre, mentre i bambini orfani del secondo gruppo venivano nutriti dalle infermiere senza un contatto affettivo.

Da questo studio ne derivò che la presenza materna nei primi mesi è fondamentale. I bambini orfani, privati dell'affetto materno, presentavano crisi di pianto e di disperazione, ma anche problemi di salute come insonnia, perdita di peso, per arrivare addirittura alla morte infantile (Farsi, 2020). Nella prima infanzia il bambino non riesce a distinguere il proprio sé da quello materno, di conseguenza necessita della presenza della madre in cui poter rispecchiare e comprendere le proprie emozioni. Se questa simbiosi evolutiva viene interrotta precocemente, l'oggetto materno non riesce ad essere interiorizzato completamente e questo può provocare angoscia nel bambino (Farsi, 2020).

La separazione precoce dall'oggetto materno, dunque, può dar vita a sindromi depressivo-comportamentali nel fanciullo. Se il legame madre-bambino viene interrotto tra i 6 e i 18 mesi, il bambino manifesta atteggiamenti di pianto, di lamento, problemi nel sonno e si ammala più facilmente. Si parla, così, di depressione analitica.

Invece, si definisce ospitalismo, il disturbo che si verifica nei bambini che, durante i primi 18 mesi, non hanno sperimentato alcun rapporto materno e i sintomi che si manifestano sono: ritardo della crescita, basso peso, deficit cognitivi, ritardi nella manipolazione, nell'apprendimento e nel linguaggio.

Si osserva pertanto che, la mancanza di un rapporto di cura o, ancora di più, la sua interruzione dopo l'instaurarsi di un forte legame, crea gravi problemi per lo sviluppo del piccolo.

A seguito degli studi di Spitz, secondo cui i bambini separati dalla madre dopo i sei mesi di vita mostrassero comportamenti depressivi, ci furono ulteriori considerazioni da parte di altri studiosi.

---

<sup>11</sup> Psicoanalista austriaco, ha studiato lo sviluppo del bambino sottolineando gli effetti della deprivazione materna ed emotiva

Bruno Bettelheim<sup>12</sup> ha studiato i disturbi psichici infantili, osservando come ci possa essere una riduzione dell'ansia qualora si predisponga un ambiente di vita rassicurante che allevia la sensazione di isolamento.

A tal proposito, si sottolinea l'importanza, nella fase di ambientamento, di creare uno spazio accogliente e ben pensato, all'interno del quale i soggetti si sentano a loro agio (Quinto Borghi, 2013).

Nel 2009, invece, Blaise Pierrehumbert<sup>13</sup> ha messo in campo l'ipotesi degli attaccamenti multipli; secondo cui, il piccolo è in grado di legarsi a più figure, e non solo ad una (la mamma), se messo nella condizione di fidarsi e di sentirsi accompagnato e sostenuto (Quinto Borghi, 2013). In questo modo, una volta che arriva al nido il bambino non deve per forza rinunciare al legame di attaccamento instaurato con il genitore per legarsi all'educatore di riferimento ma, riesce ad averne due in contemporanea.

In conclusione, per merito di questi studi, sappiamo come progettare in maniera ottimale il momento dell'ambientamento, tenendo in considerazione le possibili difficoltà che il bambino può incontrare durante il distacco.

*“Attraverso questa consapevolezza siamo ora in grado di risparmiare un dolore così grande ad un bambino piccolo”* (Goldschmied, Jackson, 1996, pagina 61).

---

<sup>12</sup> Psichiatra e psicoanalista statunitense, di origine austriaca (1903). Studiò i bambini con disturbi comportamentali della Scuola Orthogenica costruendo per loro un ambiente rassicurante, il quale era il primo passo per ottenere un corretto sviluppo psicofisico

<sup>13</sup> Psicologo specializzato nella teoria dell'attaccamento



## CAPITOLO 3: COME I GENITORI VIVONO L'INSERIMENTO

### 3.1 LA GENITORIALITÀ

Quando si parla di inserimento, i soggetti coinvolti sono i bambini e la loro famiglia; di conseguenza, viene spontaneo trattare anche il tema della genitorialità poiché è un elemento che influenza tale fase di transizione. I genitori, cioè, necessitano di essere supportati in una fase così complessa.

La genitorialità viene definita come *“la risultante delle seguenti funzioni di cura che un adulto, sia esso genitore biologico o meno, rivolge a colui di cui si occupa [...]”* (Bastianoni, 2009, pagina 37). Si manifesta ogni qualvolta che l'individuo è coinvolto in relazioni di cura, perciò, sia da bambino ma anche da adulto e da anziano. (Bastianoni, 2009). È, quindi, un insieme di funzioni che l'adulto attiva per rispondere ai bisogni dei bambini e per permetterne lo sviluppo. *“Inoltre, la genitorialità non è fatta soltanto di comportamenti ma anche di elementi non osservabili, come le rappresentazioni, i modelli mentali, i valori e le credenze dei genitori [...]”* (Galardini, 2020, p. 182).

La nascita di un figlio comporta delle difficoltà all'interno alla coppia, che è costretta a chiedere aiuto a diversi professionisti (Catarsi, Fortunati, 2004). Ciò comporta delle complicità nella crescita e nella socializzazione del piccolo. Nascono, perciò, i servizi all'infanzia che hanno il compito di conciliare le responsabilità familiari a quelle professionali (Mazzucchelli, 2011). Il nido diventa un luogo di supporto alla genitorialità, in cui gli educatori hanno il compito di accompagnare le famiglie in percorsi utili alla creazione di attaccamenti sicuri e di maggior autostima genitoriale. Inoltre, vengono aiutati a valorizzare le loro risorse genitoriali, affinché si sentano capaci nel crescere il loro figlio (Galardini, 2020).

All'interno dei nidi, è fondamentale che il genitore ritrovi spazi adeguati e persone competenti, sensibili e capaci di ascoltare, così da riuscire a raccontarsi. Sulla base di ciò, si sviluppa un'educazione partecipata che offre ricchi scenari formativi sia alla famiglia che al servizio stesso (Faustini, 2007). Infatti, *“l'impronta rivoluzionaria del progetto pedagogico del nido dimostra che per accogliere il bambino bisogna innanzitutto accogliere i suoi genitori, creare con loro uno spazio comunicativo per costruire un'alleanza e un progetto condiviso [...]”* (Faustini, 2007, p.59).

Dai vari studi è emerso che la partecipazione dei genitori comporta un miglioramento delle relazioni con i bambini. Si instaura, in tal modo, una relazione bidirezionale che, da un lato, valorizza la capacità di ascolto e di supporto degli educatori; dall'altro, permette ai genitori di esprimersi per far conoscere il proprio figlio e condividere i propri pensieri e perplessità (Catarsi, Fortunati, 2004).

### 3.1.1 *Intensive parenting*

Ad oggi, il modello dominante di genitorialità è quello della genitorialità intensiva. Le madri si dedicano esclusivamente al nuovo nato e ciò comporta in loro un aumento dei livelli di stress e una minor soddisfazione della propria vita (Galardini, 2020).

Il nido mette in atto un'azione preventiva che supporta la famiglia in questa nuova avventura, diventando così il punto di riferimento per la madre. Il servizio, quindi, viene visto come una rete di supporto familiare poiché, a seguito della nascita del bambino, l'assetto mentale della donna si modifica. Essa, lascia spazio all'esperienza della maternità, tralasciando tutto il resto e questa condizione influenza tutte le sue relazioni ed abitudini (Mantovani, 2003). La madre pone il bambino al centro dell'attenzione e, così facendo, anche la sua organizzazione psichica si modifica. Stern parla, dunque, di costellazione materna.

### 3.1.2 *La costellazione materna*

È un concetto elaborato da Daniel N. Stern, riconducibile alla nozione di "preoccupazione materna primaria"<sup>14</sup> di Donald Winnicott.

Si osserva che, durante la gravidanza, la donna modifica la sua organizzazione psichica e ciò permane anche durante il primo anno di vita del bambino. È un costrutto che determina fantasie, paure, desideri, ansie in relazione alla nascita del figlio (Mantovani, 2003). I genitori modificano il loro modo di agire e di relazionarsi, mettendo in secondo piano i fattori prima considerati centrali.

*Questo processo porta con sé una serie di domande impegnative per la madre (e, in misura minore, per il padre), che si chiede se sia in grado di mettere al mondo un figlio e farlo crescere, se*

---

<sup>14</sup> A seguito della gravidanza, il bambino esiste solo se strettamente legato alla madre; essa se ne prende cura, risponde ed empatizza con i suoi bisogni.

*saprà amarlo rispondendo alle sue esigenze psicologiche, se sarà aiutata e sostenuta in questo compito, e infine se questa esperienza la sta “cambiando”.*<sup>15</sup>

A partire da queste considerazioni, emerge, ancora una volta, la necessità di sostenere i genitori in questa nuova fase della loro vita.

### 3.1.3 *Il ruolo paterno*

Fino a pochi decenni fa, quando si studiava lo sviluppo infantile ci si concentrava sulla coppia madre-bambino, dando poco rilievo alla figura paterna.

*“Il termine genitore in realtà significa nove volte su dieci madre”* (Goldschmied, Jackson, 1996, p.25). Invece, sarebbe opportuno che il padre partecipi all’educazione dei figli tanto quanto la madre. Durante le prime visite, infatti, gli educatori desiderano incontrare anche la figura maschile che si occupa del figlio per renderlo partecipe attivo e non solo spettatore passivo. Pertanto, quando si parla del bambino al nido bisogna tener conto di tutta la famiglia, includendo anche i padri (Goldschmied, Jackson, 1996).

Le madri e i padri dovrebbero essere figure intercambiabili nel rapportarsi e nel prendersi cura del fanciullo. Ci sono, ovviamente, delle diversità tra i due ruoli: le madri offrono un ampio guscio di contenimento all’attività del bambino; mentre, i padri tendono ad interagire più intensamente ma per periodi brevi, dedicandosi maggiormente al gioco (Holmes, 2017).

La figura paterna dichiara di essere desiderosa di assistere alle fasi di crescita del bambino, tra cui anche l’incontro con il nido d’infanzia. Lo intendono, infatti, un ambiente ben pensato e studiato, che riesce ad offrire occasioni di socializzazione e condivisione. Allo stesso tempo, però, dovrebbe essere anche il servizio stesso a trovare le strategie più adatte per coinvolgerli, aiutarli, supportarli e instaurare delle relazioni significative con essi (Schenetti, 2011).

Talvolta, i servizi per la prima infanzia si concentrano solo sul ruolo della madre come soggetto primario della cura del bambino, tralasciando così quello paterno. Così facendo, si rischia di portare delle disuguaglianze di responsabilità che, spesso, penalizzano la donna sul piano del carico familiare (Galardini, 2020). Anche perché:

---

<sup>15</sup> Dazzi, N., Innamorati, M., Sarracino, D. (2008). *L’intervista microanalitica nell’esplorazione della costellazione materna*. *Infanzia e adolescenza*, 7, 3. Pagina 150.

*I padri hanno dimostrato di apprezzare le occasioni di partecipazione alla vita del nido, in quanto permettono loro di entrare nel mondo del proprio figlio, di avvicinarsi e conoscere meglio l'ambiente, i bambini e le educatrici con le quali il piccolo trascorre buona parte della giornata.<sup>16</sup>*

In conclusione, è importante che gli educatori siano consapevoli della volontà e della disponibilità della figura paterna di partecipare alla vita del nido e, sulla base di ciò, devono andare a modificare e rinnovare il contesto per renderlo aperto e disponibile anche al rapporto padre-bambino (Schenetti, 2011).

### 3.2 LA TEORIA DELL'ATTACCAMENTO

Per comprendere al meglio le relazioni tra genitori e bambini bisogna far riferimento alla teoria dell'attaccamento che sostiene come, già dai primi mesi di vita, i bambini instaurino una relazione significativa con gli adulti di riferimento (Mantovani, 2003). Secondo la Ainsworth:

*con il termine attaccamento ci si riferisce generalmente alla relazione tra il bambino e una figura privilegiata (di solito la madre), relazione che può rinsaldarsi o allentarsi in funzione della situazione, ma che ha carattere durevole che sopravvive anche alle circostanze socio-emozionive sfavorevoli.<sup>17</sup>*

Tale teoria fu elaborata da John Bowlby<sup>18</sup> negli anni '50 del Novecento, a partire da una confutazione del pensiero di Freud. Secondo Bowlby, il legame madre-bambino non si focalizza solo sul nutrimento, ma anche sulla capacità di riconoscere e comprendere le emozioni (Fiore, 2017). Viene definita una teoria spaziale, ovvero “quando sono vicino a chi amo mi sento bene, quando sono lontano sono ansioso, triste e solo” (Holmes, 2017, pagina 70).

Questo concetto diventa più elaborato se rapportato al tema dell'inserimento, poiché vede l'aggiunta di nuove figure di riferimento: le educatrici. Il loro compito è quello di osservare come la diade si relaziona nei momenti di presenza, nei distacchi e nei ricongiungimenti poiché solo in questo modo riusciranno ad instaurare una relazione efficace con il bambino (Galardini, 2020). Il bambino ha la possibilità, pertanto, di

---

<sup>16</sup> Schenetti, M. (2011). *La figura paterna al nido tra centro e periferia*. Ricerche di Pedagogia e Didattica, 6 (1). Pagina 7.

<sup>17</sup> Bulgarelli, N. (1981). *Comunicazione interpersonale e inserimento del bambino all'asilo nido*. La nuova Italia. Pagina 54.

<sup>18</sup> Psicologo, psicoanalista e medico britannico (1907-1990)

instaurare diverse relazioni di attaccamento: sia all'interno dell'ambiente familiare, ma anche con altri caregiver che si prendono cura di lui (le educatrici).

All'interno di questa teoria si possono identificare delle fasi attraverso cui si sviluppa il legame di attaccamento: prima dei nove mesi il bambino non riconosce le persone intorno a lui ma riesce ad identificare solo la madre, attraverso la voce e l'odore. Successivamente, l'attaccamento con la figura di riferimento diventa stabile e visibile cioè, tale figura diventa la "base sicura" su cui il bambino ripone la sua massima fiducia e la utilizza come strumento per esplorare l'ambiente sentendosi al sicuro. Tale comportamento di attaccamento viene mantenuto fino ai tre anni, quando il bambino riesce ad essere sereno e tranquillo in un ambiente sconosciuto con la presenza di figure di riferimento secondarie su cui poter contare (Fiore, 2017).

A partire da questa analisi Bowlby ha dedotto che ci possono essere due principali tipologie di attaccamento: quello sicuro, quando il bambino sente di avere una figura a cui fare riferimento e che gli garantisce protezione e sicurezza, anche nei casi di sua assenza; e quello insicuro quando nel rapporto tra il fanciullo e la figura di attaccamento prevale la paura dell'abbandono (Fiore, 2017). Il momento dell'inserimento, dunque, dipende dallo stile di attaccamento che il bambino manifesta.

### 3.2.1 *La Strange Situation*

Tali ricerche vengono aggiornate anche grazie al contributo di Mary Ainsworth che, negli anni '60 del Novecento, ha condotto uno studio per riuscire a individuare e classificare le varie tipologie di attaccamento tra il bambino e la madre. Questo esperimento prende il nome di "*Strange Situation*" e ha lo scopo di osservare il comportamento esplorativo del bambino in un ambiente nuovo, alla presenza o in assenza della sua figura di riferimento (Holmes, 2019).

Oltre alla mamma e al bambino, all'interno della stanza vi è un'altra persona estranea che proverà ad interagire con il piccolo. In un primo momento, il genitore viene invitato ad uscire dalla stanza così da lasciare il figlio e lo sperimentatore da soli. Quando la madre ritorna, viene chiesto sia a lei che all'estraneo di lasciare il bimbo da solo. Tale procedura viene videoregistrata per osservare le reazioni del fanciullo alla separazione e al ricongiungimento con la madre.

Da ciò sono emersi tre diversi stili di attaccamento (Mantovani, 2003):

1. Stile sicuro: il bambino percepisce la sua figura di attaccamento come base sicura che gli garantisce sicurezza e protezione in qualsiasi situazione, sia normale che di pericolo; di conseguenza, egli si dimostra sereno nell'esplorare un nuovo mondo e accetta anche l'interazione con l'estraneo (Fiore, 2017). Generalmente questi bambini, quando si separano dal genitore, provano rabbia ma, ricevendo il giusto conforto e rassicurazioni, tornano a giocare felici e sereni (Holmes, 2017).
2. Stile insicuro evitante: il bambino è convinto che quando chiederà aiuto verrà rifiutato dalla figura di attaccamento poiché non la considera la sua base sicura; infatti, anche nel momento del ricongiungimento il piccolo tenderà ad evitare il contatto con essa. Questo stile di attaccamento si verifica quando il genitore respinge continuamente il figlio, di conseguenza le emozioni che lo caratterizzano sono tristezza e dolore. Il fanciullo non riesce ad esplorare la realtà circostante in maniera serena poiché concepisce il distacco come prevedibile (Fiore, 2017).
3. Stile insicuro ansioso/ambivalente: il bambino risulta esitante nell'esplorare l'ambiente nuovo poiché non ha la certezza che la sua figura di attaccamento sia disponibile a rispondere ad una richiesta d'aiuto. Ciò sfocia in un'ansia di abbandono, incapacità di sopportare distacchi prolungati e sfiducia nelle proprie capacità (Fiore, 2017). Il piccolo, al momento del distacco, manifesta emozioni intense, difficili da consolare, e al momento del ricongiungimento tali sentimenti non svaniscono provocando un sollievo in lui, ma permangono (Mantovani, 2003).

In seguito, Mary Main e Judith Salomon hanno individuato un quarto stile di attaccamento: disorientato/disorganizzato. In questo caso, il momento del distacco viene vissuto con ansia, pianto e comportamenti esagerati (ad esempio, buttarsi a terra). I bambini manifestano, dunque, atteggiamenti confusi e disorientanti, tra cui il restare paralizzato quando vengono riuniti al genitore (Holmes, 2019).

Mantovani (2003) sostiene che questa “*Strange Situation*” è molto simile alla situazione di inserimento al nido, chiamata “*Strange Situation naturale*”; in essa, madre e bambino vengono inseriti in un ambiente non familiare dove sono presenti stimoli nuovi e altre figure adulte con cui è possibile instaurare una nuova relazione.

Dalle ricerche condotte nel corso degli anni, per osservare come tale relazione di attaccamento influisca sull'inserimento, è emerso che il bambino con attaccamento

“sicuro” si inserisce più facilmente in un nuovo ambiente, riuscendo a interagire sia con gli operatori che con i propri coetanei. Allo stesso tempo, anche per gli educatori risulta più semplice inserire, giocare e consolare un bambino con attaccamento sicuro, che vede il genitore come base sicura anche in sua assenza, rispetto a rapportarsi con un bambino con attaccamento insicuro, difficile da consolare (Galardini, 2020).

### 3.3 LA SEPARAZIONE TRA MADRE E BAMBINO

Le difficoltà maggiori nel periodo dell’ambientamento, spesso, sono quelle dei genitori che non riescono a distaccarsi dal figlio con serenità. Le emozioni principali che provano sono: preoccupazione, sensi di colpa, gelosia nei confronti dell’educatrice, sensazione di abbandono e ansia (Borgia, 2022).

Per i soggetti è difficile separarsi gli uni dagli altri e, la separazione precoce dalla figura di riferimento è un evento traumatico che comporta delle conseguenze nella loro vita. È necessario, quindi, che gli educatori lavorino in équipe per riuscire a progettare al meglio il momento di separazione, cosicché possa risultare meno doloroso (Fiore, 2017).

*L’esperienza ci insegna che se l’ambientamento è avvenuto con ragionevole gradualità la separazione, come già detto, è attiva, rassicurante: il bambino dice “ciao” sorridendo, perché sa ormai di non perdere la madre, la casa e tutto il resto.<sup>19</sup>*

Tali momenti di distacco, se non vengono affrontati nel giusto modo, potrebbero comportare vicende inopportune e delinquenti nel futuro (ad esempio, rubare). Winnicott ipotizza che l’oggetto rubato prenda il posto della madre, così da colmare la sua assenza. A partire da questa ipotesi, lo studioso osserva che il genitore tende a creare un ambiente contenitivo<sup>20</sup> che ha il compito di protezione. Questo permette di creare quella che Stern chiama “linea di continuità”, la quale consente al bambino di cavarsela nelle separazioni temporanee senza ricorrere a difese disadattive (Holmes, 2017).

Dal punto di vista psicoanalitico, è emerso che più la relazione tra genitore e bambino è equilibrata e positiva, maggiore sarà l’interesse del bambino ad affacciarsi al mondo esterno. La madre deve garantire cure regolari e stabili, tenendo in considerazione i tempi del fanciullo e la gradualità con cui deve avvenire la separazione. Ciò aiuta il

---

<sup>19</sup> Honegger Fresco, G. (2007). *Un nido per amico: come educatori e genitori possono aiutare i bambini a diventare sé stessi* (2. ed). La meridiana. Pagina 57.

<sup>20</sup> Holding environment

piccolo a familiarizzare più facilmente con gli altri e tollerare la separazione per adattarsi, poi, a nuovi ambienti (Mantovani, 2003). In sintesi, *“le buone madri aiutano i loro bambini a trovare significati personali, i quali a loro volta sono la base e il segno di riconoscimento di un attaccamento sicuro”* (Holmes, 2017, p. 158). Questa tipologia di attaccamento, come già sottolineato precedentemente, permetterà un buon inserimento del piccolo.

### 3.3.1 *Le emozioni dei genitori al momento del distacco*

La decisione di mandare il bambino al nido provoca sentimenti ambivalenti nei genitori. Spesso, è motivata da necessità economiche, ovvero, la madre ha bisogno di trovarsi un lavoro o di riprendere quello precedente. Oppure, invece, alcune madri non sono pronte per staccarsi dal loro piccolo e si sentono amareggiate, preoccupate per il suo benessere, si chiedono se riuscirà ad ambientarsi e se soffrirà nel separarsi. Al contrario, altri genitori sono soddisfatti della soluzione del nido poiché la ritengono un’esperienza che favorisce la crescita (Cozza, 2022). *“In ogni caso i genitori si sentiranno incerti su quale momento sia il migliore per sottoporre il bambino ad un cambiamento del genere, molto significativo sia per lui che per loro”* (Goldschmied, 1986, p. 48).

Al momento della separazione, il piccolo piangerà poiché è attaccato al genitore, e questo, seppur sia un processo normale, può suscitare preoccupazione nell’adulto. Alla madre il suo bambino le mancherà e, spesso, si chiede come potrà stare senza di lei. Si interroga su come si modificherà il loro rapporto e le loro abitudini a seguito dell’ingresso al nido. Infatti, *“per una madre non è facile immaginare il proprio bambino lontano da sé, cullato da altre braccia, confortato da altri sorrisi”* (Cozza, 2022).

Può accadere che ci siano genitori che non si sentono sicuri del rapporto instaurato con il proprio figlio e, quindi, non vedono di buon occhio il suo attaccamento verso un’altra persona. È importante fargli capire che, la condivisione di amore e affetto con l’educatrice che si occupa di lui è un elemento positivo che lo aiuterà e che non andrà a diminuire il loro amore per la mamma (Goldschmied, Jackson, 1996). Ha paura, quindi, di perdere il suo ruolo genitoriale e il primato nella gerarchia delle relazioni del bambino (Galardini, 2020). Come sostenevano anche Goldschmied e Jackson (1996): *“il rapporto che il bambino sviluppa con la persona di riferimento non sostituisce affatto la relazione tra bambino e genitore”* (pagina 52). Il genitore, quindi, razionalmente sa che è necessario

che si crei un buon legame tra il bambino e l'educatore, poiché solo in questo modo il piccolo starà bene in sua assenza; dall'altra parte, però, il cuore non segue la ragione e può nascere un sentimento di gelosia (Cozza, 2022). Vennero fatte anche delle ricerche per valutare le conseguenze di un ingresso precoce al nido ed è emerso che, ciò non interferisce con il legame di attaccamento tra madre e bambino, ma lei rimarrà comunque la figura privilegiata per il piccolo. *“Quindi il bimbo si affeziona all'educatrice e lei diventerà un “pezzetto” significativo del suo mondo, ma questo non toglierà nulla all'amore che prova per i genitori”* (Cozza, 2022).

Gli stereotipi, relativi alla carenza di cure affettive e materne all'interno del nido, sono un ulteriore elemento che suscita preoccupazioni e dubbi ai genitori. Si afferma che la mancanza di queste cure, a causa della separazione precoce dalla madre, incida sullo sviluppo del bimbo. Gli studiosi, però, affermano che ciò non accade nei casi di separazioni momentanee fuori casa, in un ambiente capace di proporre adeguati stimoli affettivi, percettivi e motori (Catarsi, Fortunati, 2004). In questo caso, il servizio può offrire una prima visita ai genitori, ancora prima di iscrivere i bambini, per aiutarli a togliersi tutti i dubbi e conoscere da vicino l'ambiente e le persone con cui il loro figlio si relazionerà (Catarsi, Fortunati, 2004).

La paura principale dei genitori è che il proprio figlio soffra; in ogni caso, se la mamma si allontana è normale che i bimbi non siano contenti poiché la amano immensamente e per loro diventa difficile sentirsi al sicuro senza di lei. Perciò, nel momento del primo ingresso al nido, prima che la madre se ne vada definitivamente, è opportuno che il bambino abbia avuto la possibilità di conoscere una nuova figura di riferimento di cui potersi fidare. *“Allora e solo allora vi allontanerete da lui, quando sarà in condizione di poter gestire questa separazione senza sentirsi smarrito o abbandonato”* (Cozza, 2022).

Un'altra emozione tipica della madre nel momento della separazione è il senso di colpa. Molte volte non sono i genitori che decidono quando mandare il bimbo all'asilo ma è più una questione di esigenze lavorative. Quindi, in loro emerge il rammarico e la tristezza per lasciare il loro bimbo così presto. In questi casi, le mamme dovrebbero accettare le loro emozioni e capire che non hanno nessuna colpa. È bene tenere in

considerazione, quindi, che *“cambierà la quantità del tempo vissuto insieme, ma non l'intensità di quello che provate l'uno per l'altro”* (Cozza, 2022).

Al contrario, ci possono essere madri che si sentono sollevate nell'inserire il proprio figlio al nido poiché sentono il bisogno di ritornare ad occuparsi di altro e del loro lavoro. Ciò viene percepito come un vantaggio per affrontare con serenità la prima separazione e *“la serenità della mamma favorisce la serenità del bambino”* (Cozza, 2022).

In conclusione, tutte queste sono emozioni normali ed *“essere consapevoli di quello che si prova è il primo passo per superare il disagio legato a queste sensazioni”* (Cozza, 2022). Questo è fondamentale poiché gli atteggiamenti e i sentimenti del genitore andranno ad influenzare il momento dell'inserimento del bambino e anche i suoi atteggiamenti: la sicurezza porta sicurezza, l'ansia e l'insicurezza contagiano (Mantovani, 2003).

### 3.3.2 *La relazione tra genitori e educatori*

Sulla base di quanto affermato fin ad ora, si osserva che il momento del distacco è complesso anche per i genitori e suscita in loro emozioni diverse. Nello specifico, emergono numerosi timori poiché si entra a far parte di un nuovo contesto e vi è, così, il passaggio da una relazione familiare ad una nuova forma di relazione: quella triadica (genitore-bambino-educatore). Gli educatori divengono le nuove figure di riferimento del bambino, cioè coloro a cui alludere nei momenti difficili e con cui si desidera mantenere la vicinanza, soprattutto nei primi giorni di ambientamento, in assenza della figura genitoriale. *“Una volta che si è stabilita la base sicura, il comportamento di attaccamento si riduce e si può cominciare ad esplorare”* (Holmes, 2017, p. 164).

Per la mamma il momento dell'inserimento non sarà un'esperienza facile e si sentirà timida e dubbiosa. Il personale deve, quindi, mostrare comprensione e creare le condizioni per dialogare su tali difficoltà, senza che il genitore si senta criticato (Goldschmied, 1986). Il loro obiettivo è quello di creare un contesto rassicurante e stimolante sia per il bambino che per il genitore, all'interno del quale poter creare rapporti significativi (Mantovani, 2003). Come sostiene anche Brofenbrenner, nella sua teoria

dell'ecologia dello sviluppo umano<sup>21</sup>, le relazioni che si instaurano tra gli adulti sono importanti poiché influiscono sullo sviluppo scolastico e socio-emotivo del bambino (Catarsi, Fortunati, 2004). Gli educatori devono mantenere un atteggiamento responsivo, ovvero devono rispondere in maniera esaustiva ai bisogni del bambino, tenendo sempre in considerazione lo stato emotivo che coinvolge la diade madre-bambino (Mantovani, 2003). *“Essere presi in considerazione dall'educatrice rappresenta il senso della propria efficacia personale e media un sentimento di familiarità fra la madre, il bambino e l'educatrice”* (Mantovani, 2003, pagina 89).

La presenza dell'educatrice nei primi giorni di ambientamento è fondamentale poiché viene percepita dai genitori come rassicurante e orientativa. *“Sapere che al nido c'è un'educatrice che aiuta a tenere nella mente la sua mamma sarà fonte di sicurezza per il genitore”* (Mantovani, 2003, p.142). Il genitore riuscirà, così, ad affrontare con più serenità questo momento.

Il momento della separazione richiede attenzione da parte degli educatori, i quali devono sostenere ed aiutare la coppia. Infatti, il loro compito è quello di rassicurare i genitori sulle loro capacità di educare il bambino, riducendo il loro sentimento di inadeguatezza e i loro sensi di colpa grazie alla creazione di un rapporto di fiducia (Catarsi, Fortunati, 2004). La strategia migliore per fare ciò è l'osservazione, che facilita il processo di conoscenza reciproca e permette alla madre di ottenere fiducia e rassicurazione poiché vede come l'educatrice opera (Mantovani, 2003).

Gli educatori e i genitori, pertanto, dovranno collaborare per creare un patto di co-educazione solido ed efficace per riuscire a lavorare assieme sulla crescita dei bambini (Galardini, 2020).

Il tempo del distacco deve essere pensato, progettato e flessibile, che si modula in base alle necessità dei bambini, dei genitori e degli educatori. I genitori se sentono una progettazione efficace, alla base del processo di inserimento e ambientamento, diminuiscono la loro ansia nell'affidare il bambino ad altre figure. Le percepiscono, cioè, come più competenti ed adatte a prendersi cura del loro figlio, rispetto ad una persona della propria famiglia (Mantovani, 2003). A tal proposito, gli educatori dovrebbero

---

<sup>21</sup> Secondo cui, il modo di essere dei bambini cambiava in funzione del contesto in cui erano cresciuti. Iniziò, così, a studiare gli elementi che potevano influenzare maggiormente lo sviluppo infantile in questo senso.

discutere assieme ai genitori su come gestire le modalità del distacco, cosicché la separazione avvenga nel modo migliore per il bambino. *“Affinché il nostro rapporto con un bambino sia significativo è necessario sviluppare una buona relazione anche con il genitore o i genitori”* (Goldschmied, Jackson, 1996, p.63).

Alcune volte, il momento del distacco può avvenire in maniera difficile e il genitore può essere preoccupato e triste per tutta la giornata. In questo caso, le educatrici sostengono la mamma, invitandola a telefonare durante la giornata per sapere come sta il proprio figlio; oppure, inviano foto per rassicurarla e tranquillizzarla che il figlio è riuscito ad ambientarsi e a superare quel momento di difficoltà iniziale.

Gli educatori, pertanto, devono costruire un ponte tra il nido e la famiglia per far sì che si crei coerenza e continuità tra i due mondi (Goldschmied, Jackson, 1996). Sia al momento dell'entrata che dell'uscita si deve trovare il tempo per scambiarsi informazioni e opinioni. In aggiunta, è possibile predisporre una bacheca all'ingresso in cui verranno appese le foto dei piccoli mentre svolgono le varie attività. In questo modo, si vuole garantire comunicazione e relazione tra casa e scuola (Catarsi, Fortunati, 2004). Il nido, dunque, diventa il posto in cui il genitore può sfogarsi e ricercare ascolto e conforto dalle educatrici (Goldschmied, 1986).

In conclusione, *“non sarà un periodo facile, né per gli adulti né per il fantolino, ma se il cambiamento di vita viene preparato bene ed attuato con sensibilità, il bambino risentirà meno di eventuali effetti negativi”* (Goldschmied, 1986, p. 53).

#### 3.4 ANALISI DI UN CASO D'INSERIMENTO DURANTE IL TIROCINIO

Durante lo svolgimento del mio tirocinio accademico, ho avuto la possibilità di partecipare ed osservare l'inserimento di due fratelli gemelli, di undici mesi.

Il micronido “La Capanna dei Bambini” intende l'inserimento come *“un periodo molto complesso e delicato, in quanto si tratta per i bimbi di un vero “lasciarsi e ritrovarsi” (perché rappresenta la separazione da luoghi e figure di riferimento conosciute) [...]”*.<sup>22</sup> Pertanto, le educatrici hanno l'obiettivo di programmarlo con attenzione, in modo adeguato all'unicità del piccolo e della sua famiglia, per permettere

---

<sup>22</sup> Pagina 12 del *progetto educativo* del micronido “La capanna dei bambini”

loro di vivere serenamente la giornata e sviluppare un senso di fiducia nei confronti del servizio e di chi lo vive.

Inizialmente, le educatrici hanno dato l'opportunità alla famiglia di visitare il nido per iniziare a conoscere la struttura. In seguito alla conferma dell'iscrizione dei bambini, l'équipe educativa ha predisposto un primo colloquio di conoscenza con la famiglia, a cui ho avuto possibilità di partecipare. Durante questo momento, le educatrici hanno cercato di raccogliere più informazioni possibili sui bimbi e sulla famiglia, avvalendosi di una scheda conoscitiva.

L'obiettivo del primo colloquio è quello di predisporre un ambiente in cui i genitori si sentano a proprio agio e riescano, così, a parlare liberamente del loro bambino e delle relazioni che hanno con lui. In questo modo, gli educatori hanno un'immagine ipotetica del soggetto con cui si relazioneranno (Catarsi, Fortunati, 2004). Di conseguenza, il servizio riesce a mantenere una continuità con l'ambiente domestico e ciò facilita l'ambientamento dei piccoli.

Nello specifico, durante questo primo colloquio, la mamma dei due gemelli ci ha confidato la sua difficoltà nel separarsi da loro, soprattutto a causa di quanto vissuto al momento del parto. I due piccoli sono nati pre-termine e, di conseguenza, sono stati separati immediatamente dalla madre per essere ricoverati in terapia intensiva. Per i genitori che hanno vissuto l'esperienza di una nascita prematura, affidare il proprio bambino al nido, fin da molto piccolo, e separarsi da lui è particolarmente impegnativo. Questo perché nella loro storia hanno già dovuto separarsi da lui in maniera traumatica e imprevista; pertanto, *“un'esperienza così forte resta nel cuore dei genitori e può rendere più complesse le separazioni successive”* (Cozza, 2022).

Le educatrici, quindi, si sono messe subito a disposizione per aiutarla, sostenerla, supportarla ed ascoltarla, creando così un rapporto di reciproca fiducia e progettando un inserimento più lento e graduale nel rispetto delle loro emozioni.

A seguito del primo colloquio, le educatrici hanno invitato la madre a partecipare alla vita del nido assieme ai propri figli, così da garantire un ambientamento graduale che faciliti il distacco. Il primo giorno la mamma e i bambini sono stati al nido assieme per un'ora così da riuscire a conoscere piano piano la struttura, gli altri bambini e noi educatrici. Durante questa prima giornata, le insegnanti osservano il comportamento e il rapporto che vi è tra mamma e figlio; allo stesso tempo, il genitore ha la possibilità di

osservare come l'educatrice si rapporta al piccolo nei momenti di cura e di gioco. Ciò contribuisce a rassicurare il genitore, che avrà più fiducia e più serenità nell'affidare il proprio figlio a persone competenti.

Intorno al terzo giorno, abbiamo chiesto alla mamma di partecipare anche al momento della merenda, così che i gemelli avessero la possibilità di interiorizzare queste routine sempre con la presenza del genitore di riferimento. Nei giorni successivi, osservando che i bambini non manifestavano grandi difficoltà, abbiamo deciso, assieme alla mamma, di lasciarli al nido da soli per un'ora e mezza. In questo modo i neonati hanno la possibilità di comprendere che c'è un momento di distacco e uno di ricongiungimento con il genitore. Naturalmente, al momento del distacco e del saluto, i bimbi hanno pianto e ho osservato che la madre era triste e preoccupata. Perciò, le educatrici le hanno dato dei suggerimenti che potessero rassicurarla ed aiutarla.

Infine, sono stati inseriti, gradualmente, prima il momento del pranzo e poi della nanna. In queste due circostanze, abbiamo notato che la bambina ha avuto più difficoltà. Per quanto riguarda il pranzo, abbiamo osservato che tenda a mangiare impetuosamente e, a seguito di un confronto con la madre, abbiamo ipotizzato che fosse un atteggiamento di compensazione della mancanza della figura materna, dovuto all'inserimento (in quanto a casa non lo fa). Abbiamo, perciò, creato un ambiente più tranquillo e sereno, sedendoci vicino a lei e aiutandola a mangiare con più lentezza.

Le difficoltà nell'alimentazione possono avere origine nelle relazioni o nelle esperienze che il bambino vive. In questi casi, bisogna creare un dialogo e un confronto con la famiglia per capire se è la prima volta che accade e decidere come agire di conseguenza. *“Un'altra possibilità è che il bambino stia rispondendo, con il suo comportamento, ad una serie di esperienze molto insoddisfacenti del momento del pasto [...]”* (Goldschmied, Jackson, 1996, p. 241).

Un'ulteriore difficoltà che la piccola manifesta, ma che ci era già stata delineata durante il primo colloquio, è relativa al sonno. Non è, dunque, una conseguenza dell'inserimento, però è comunque un elemento che rende ancora più complesso tale momento. I problemi del sonno sono un fenomeno frequente nell'infanzia e possono comparire a seguito di eventi stressanti, ma in alcuni casi sono presenti sin dai primi mesi di vita. I più comuni sono legati ai complessi rapporti che si instaurano tra il bambino e il contesto educativo e/o familiare in cui vive (Benedetto, 2001).

Una possibile soluzione potrebbe essere l'oggetto transizionale<sup>23</sup>, che ha una funzione di sostegno e di ancoraggio. *“Un sostegno perché possa costruire dentro di sé la certezza della continuità dell'esistenza delle cose (mamma, casa) anche quando queste non sono presenti ai suoi occhi”* (Bosi, 2002, p. 132). È stato, quindi, proposto alla mamma di portare una coperta con il suo profumo che richiamasse la sua presenza e garantisse, così, una sensazione di sicurezza e di calore.

In conclusione, durante tutto il periodo di ambientamento, le educatrici osservano i bambini e come si comportano al momento del distacco, del ricongiungimento e in relazione a tutte le situazioni che gli verranno proposte. I dati vengono raccolti all'interno di una scheda di osservazione, che viene poi discussa e commentata assieme ai genitori nell'incontro successivo all'ambientamento.

Come già sottolineato precedentemente, il legame tra genitore e educatore di riferimento è fondamentale per il benessere del bambino e per la buona riuscita dell'inserimento. Per riuscire a creare un rapporto continuativo, gli educatori devono condividere l'esperienza del bambino coinvolgendo i genitori (Catarsi, Fortunati, 2004).

All'interno del micronido lo strumento principale di condivisione sono le fotografie. Soprattutto durante questo inserimento, sono state di grande aiuto poiché hanno aiutato la madre a rasserenarsi e a ridurre i suoi sensi di colpa, vedendo che stavano bene, giocavano in serenità e riuscivano a rapportarsi con i propri coetanei in maniera tranquilla.

Nonostante tutto questo, ancora ad oggi, il momento del distacco e dell'ingresso al nido è difficile, sia per i gemelli che per la mamma, in quanto c'è un profondo sentimento di amore che li lega. Allo stesso tempo, però, c'è anche un sentimento di fiducia nei confronti delle educatrici che facilita la transizione.

In conclusione, l'obiettivo prioritario dell'inserimento e di tutto il lavoro al micronido *“La Capanna dei Bambini”* è la serenità di ogni bambino e della sua famiglia. *“Sarà allora cura costante dell'educatrice cercare di “sentirli”, entrare in sintonia con loro, attraverso l'empatia”*.<sup>24</sup>

---

<sup>23</sup> Termine coniato dallo psicoanalista inglese Donald Winnicott. È un oggetto materiale capace di soddisfare, nel bambino, la rappresentazione di qualcosa relativo al possesso con la madre

<sup>24</sup> Pagina 13 del *progetto educativo* del micronido *“la capanna dei bambini”*.

## CONCLUSIONE

Mediante questa relazione finale di Laurea ho voluto studiare il processo di inserimento e ambientamento al nido, prestando particolare attenzione alle emozioni e ai sentimenti che bambini e genitori provano al momento del distacco.

Partendo dalla definizione del concetto di inserimento, ho poi analizzato le varie strategie e metodologie utilizzate dagli educatori per programmarlo al meglio, di modo che sia d'aiuto e vada incontro alle difficoltà e ai timori dei nuovi arrivati. Nello specifico, ho descritto i momenti salienti che permettono una prima conoscenza, e di conseguenza l'instaurarsi di un legame di fiducia tra genitori ed educatori, quali: il primo colloquio e la prima riunione. Successivamente, ho delineato le varie tipologie di inserimento che possono essere messe in atto in base alle necessità di ogni bambino e della sua famiglia.

Nel secondo capitolo viene descritta la differenza tra inserimento e ambientamento, con un focus sulle diverse tipologie di quest'ultimo. Tra tutte queste, si è osservato che l'ambientamento delle due settimane è la forma maggiormente utilizzata poiché ritenuta graduale, in quanto rispetta i tempi del piccolo e permette al genitore di elaborare ed interiorizzare la separazione.

In seguito, vengono esaminate le emozioni principali dei bambini, soffermandosi in particolare modo sull'ansia da separazione. Viene poi dedicato un paragrafo agli studi di René Spitz, secondo cui un ambientamento poco organizzato può comportare dei danni comportamentali-depressivi nel futuro del piccolo. Pertanto, vengono delineati i ruoli degli educatori e le strategie che possono adottare per evitare che ciò accada.

Nel terzo, e ultimo, capitolo viene approfondito il momento della separazione dal punto di vista dei genitori. Inizialmente ho analizzato il concetto di genitorialità, soffermandomi poi sulla teoria dell'attaccamento. Quest'ultima, difatti, è uno degli elementi che incide e influenza maggiormente il processo di inserimento e di ambientamento. Dalle varie ricerche è emerso che, il bambino con attaccamento sicuro avrà meno difficoltà nell'affrontare questa fase di transizione, anche se non mancano i momenti di pianto e di tristezza quando si separa dal proprio genitore di riferimento. È importante essere consapevoli che queste emozioni sono normali e sarebbe preoccupante se il piccolo non le provasse.

Infine, vengono riportate le principali sensazioni e paure che il genitore, generalmente la madre, può provare nel momento in cui si distacca dal proprio figlio. Gli educatori, in questi casi, devono riuscire a creare un contesto stimolante e rassicurante sia per il neonato che per il genitore. Inoltre, il momento del distacco deve essere modulato e flessibile in base alle esigenze e ai tempi del piccolo, così da rassicurare il genitore e creare un legame di fiducia con lui. Uno strumento di cui gli operatori possono avvalersi per permettere ciò sono le fotografie. La documentazione, dunque, ha lo scopo di tranquillizzare il genitore, il quale osserva il proprio figlio stare bene all'interno del nuovo contesto.

In conclusione, ho esaminato questo momento di distacco e di separazione basandomi sull'osservazione di un caso di inserimento, al quale ho potuto partecipare durante il mio tirocinio presso il micronido "La Capanna dei Bambini" (Quero-Vas). In questo caso la mamma, che aveva già dovuto affrontare una separazione dai suoi figli al momento del parto, ha avuto maggiori difficoltà nell'inserirli al nido. Le educatrici si sono messe a piena disposizione per riuscire ad ascoltarla e supportarla, progettando, così, un inserimento più lento e graduale. Così facendo, nonostante rimanga sempre un po' di tristezza e nostalgia, i bambini sono riusciti ad ambientarsi bene, e anche la madre si è mostrata soddisfatta di questa decisione.

*I genitori, quindi, debbono essere compresi, con le loro paure e le loro ansie, dalle educatrici, che debbono costruire con loro un rapporto di fiducia che li rassicuri e consenta di mitigare quel "senso di colpa" che talvolta – in particolare le mamme – hanno nel lasciare il figlio all'asilo nido. Occorre, in effetti, aver presenti i sentimenti ambivalenti e i timori che la prima separazione dal figlio piccolo provoca nei genitori, che debbono essere valorizzati e sostenuti, in modo che non si sentano sminuiti o sottovalutati nel loro impegno genitoriale.<sup>25</sup>*

---

<sup>25</sup> Catarsi, E. (2004). *Educare al nido: metodi di lavoro nei servizi per l'infanzia*. Carocci. Pagina 65.

## BIBLIOGRAFIA

- Bosi, R. (2002). *Pedagogia al nido: sentimenti e relazioni*. Carocci.
- Bulgarelli, N. (1981). *Comunicazione interpersonale e inserimento del bambino all'asilo nido*. La nuova Italia.
- Catarsi, E. (2004). *Educare al nido: metodi di lavoro nei servizi per l'infanzia*. Carocci.
- Cozza, G. (2022). *Andiamo all'asilo. Da 0 a 5 anni. Come accompagnare il tuo bambino al nido e alla scuola dell'infanzia nel modo più sereno*. Newton Compton Editori.
- Galardini, A. L. (2020). *L'educazione al nido: pratiche e relazioni*. Carocci Faber.
- Goldschmied, E. (1986). *Il bambino nell'asilo nido: guida per le educatrici e i genitori*. Fabbri.
- Goldschmied, E. (1996). *Persone da zero a tre anni: crescere e lavorare nell'ambiente del nido*. Junior.
- Holmes, J. (2017). *La teoria dell'attaccamento: John Bowlby e la sua scuola: nuova edizione (2. ed.)*. Raffaello Cortina Editore.
- Honegger Fresco, G. (2007). *Un nido per amico: come educatori e genitori possono aiutare i bambini a diventare sé stessi (2. ed.)*. La meridiana.
- Linee guida per i servizi educativi alla prima infanzia: *ambientamento: approfondimenti*. (2008). Edizioni junior.
- Mantovani, S. (2003). *Attaccamento e inserimento: stili e storie delle relazioni al nido (2. ed.)*. F. Angeli.
- Mazzucchelli, F. (2011). *Il sostegno alla genitorialità: professionalità diverse in particolari situazioni familiari*. Angeli.
- Micronido La Capanna dei Bambini, *progetto educativo*, 2023.
- Milani, P. (2010). *Un tempo per incontrarsi: pensieri e pratiche per favorire l'ambientamento di bambini e genitori nella scuola dell'infanzia*. Kite.

## SITOGRAFIA

Bastianoni, P. (2009). *Funzioni di cura e genitorialità*. Rivista Italiana di Educazione Familiare, numero 1, pp 37-53. Firenze University Press.

<https://www.torrossa.com/bc75d644-3b64-4949-bf7b-32eba3a96b51>

Benedetto, L. (2001). *Analisi delle routine familiari e trattamento dei problemi del sonno nell'infanzia: un parent training*. Psicologia clinica dello sviluppo.

[https://www.researchgate.net/profile/LoredanaBenedetto2/publication/320691164\\_Analisi\\_delle\\_routine\\_familiari\\_e\\_trattamento\\_dei\\_problemi\\_del\\_sonno\\_nell'infanzia\\_Un\\_parent\\_training/links/5a1fd4830f7e9b9d5e02d0cc/Analisi-delle-routine-familiari-e-trattamento-dei-problemi-del-sonno-nellinfanzia-Un-parent-training.pdf](https://www.researchgate.net/profile/LoredanaBenedetto2/publication/320691164_Analisi_delle_routine_familiari_e_trattamento_dei_problemi_del_sonno_nell'infanzia_Un_parent_training/links/5a1fd4830f7e9b9d5e02d0cc/Analisi-delle-routine-familiari-e-trattamento-dei-problemi-del-sonno-nellinfanzia-Un-parent-training.pdf)

Borgia, C. (2022). *Ciao mamma, vado all'asilo!* Uppa magazine.

<https://www.uppa.it/ciao-mamma-vado-all-asilo/>

Borgia, C. (2022). *Paura degli sconosciuti*. Uppa magazine.

<https://www.uppa.it/paura-degli-sconosciuti/>

Chiari, G. (2022). *Inserimento al nido, quando e come è meglio farlo*. Uppa magazine.

<https://www.uppa.it/inserimento-al-nido/>

Dazzi, N., Innamorati, M., Sarracino, D. (2008). *L'intervista microanalitica nell'esplorazione della costellazione materna*. Infanzia e adolescenza, 7, 3.

[https://www.researchgate.net/profile/NinoDazzi/publication/265888091\\_L'intervista\\_microanalitica\\_nell'esplorazione\\_della\\_costellazione\\_materna/links/551e5a4c0cf2a2d9e13ba993/Lintervista-microanalitica-nell'esplorazione-della-costellazione-materna.pdf](https://www.researchgate.net/profile/NinoDazzi/publication/265888091_L'intervista_microanalitica_nell'esplorazione_della_costellazione_materna/links/551e5a4c0cf2a2d9e13ba993/Lintervista-microanalitica-nell'esplorazione-della-costellazione-materna.pdf)

Farsi, R. (2020). *Abbandono e separazione materna precoce: dimensione affettiva e fisiologica a confronto*. Human Trainer.

<http://www.humantrainer.com/articoli/abbandono-separazione-materna-precoce.pdf>

Faustini, T. (2007). *Educazione partecipata e corresponsabilità educativa tra famiglia e nido d'infanzia: il volto nuovo dei servizi educativi*. Rivista italiana di Educazione Familiare, n.2, pp. 58-65.

<https://oaj.fupress.net/index.php/rief/article/download/4022/4022/3987>

Fiore, F. (2017). *John Bowlby e la teoria dell'attaccamento – Introduzione alla Psicologia*. State of mind.

<https://www.stateofmind.it/2017/07/john-bowlby-attaccamento/>

Gasparini, A., Rampazzo, E., Tedeschi, A. (2023). *Accogliere bambini e famiglie al nido. Riflessioni a margine di un'esperienza di ambientamento dei tre giorni*. Intrecci per educare. Pensieri e pratiche. Comune di Padova, pp. 27-31.

[https://www.padovanet.it/sites/default/files/attachment/02\\_Intrecci%20per%20educare\\_web.pdf](https://www.padovanet.it/sites/default/files/attachment/02_Intrecci%20per%20educare_web.pdf)

Iaccarino, S. (2023). *Inserimento al nido: cinque consigli per regolare le emozioni*. Percorsi formativi 06.

<https://percorsiformativi06.it/inserimento-al-nido-cinque-consigli-per-regolare-le-emozioni/>

Messetti, G. (2019). *Primi giorni al nido: accogliere le emozioni*. Giunti scuola.

[https://www.giuntiscuola.it/smedia/filer\\_private/c1/09/c109f4aa-38a6-4462-9dad-701379cb5091/giuntiscuola-accogliere-le-emozioni.pdf?Expires=1709596800&Signature=ghxZv7~1I85vIyMp7uPYMt9ZKTjpiWcc13cvxd1PYl8lWzATEt7zeKyhrabnAl5BKPjitAJUcKCRru9Ki46JZpkv4vWBjEJF0wd6gUtWTw3k8d0g35C-iPD9tZCc15QW~d8rGQmd99lxytCAzkLRBtRu-z0iG2gsSVBujYBULBhK6OzVE9TkGxeNEkB8jkzPbh1oSsoTZ~t355ehO5SU5b8X7prQ6v2XWvyWgDOZRS~q3tloEG7yof~tFrTOURzgYOWfZxkmjlgdUhaoVkwqMseWcy~YgxYBdD79uBfRKm~-wS~XqP5dm61HLlm2X-Ce1ed5faRo~o4Fi2VDooyww\\_&Key-Pair-Id=APKAJ4PYKQZDR5TY67UA#page35](https://www.giuntiscuola.it/smedia/filer_private/c1/09/c109f4aa-38a6-4462-9dad-701379cb5091/giuntiscuola-accogliere-le-emozioni.pdf?Expires=1709596800&Signature=ghxZv7~1I85vIyMp7uPYMt9ZKTjpiWcc13cvxd1PYl8lWzATEt7zeKyhrabnAl5BKPjitAJUcKCRru9Ki46JZpkv4vWBjEJF0wd6gUtWTw3k8d0g35C-iPD9tZCc15QW~d8rGQmd99lxytCAzkLRBtRu-z0iG2gsSVBujYBULBhK6OzVE9TkGxeNEkB8jkzPbh1oSsoTZ~t355ehO5SU5b8X7prQ6v2XWvyWgDOZRS~q3tloEG7yof~tFrTOURzgYOWfZxkmjlgdUhaoVkwqMseWcy~YgxYBdD79uBfRKm~-wS~XqP5dm61HLlm2X-Ce1ed5faRo~o4Fi2VDooyww_&Key-Pair-Id=APKAJ4PYKQZDR5TY67UA#page35)

Ministero dell'Istruzione (2022). *Orientamenti nazionali per i servizi educativi per l'infanzia*. Miur.

<https://www.miur.gov.it/documents/20182/6735034/Decreto+Ministeriale+n.+43+del+24+febbraio+2021.pdf/33a0ba6d-6f99-b116-6ef7-f6a417e0dabe?t=1648550954343>

Quinto Borghi, B. (2013). *Figura di riferimento e relazioni multiple del bambino nel nido d'infanzia*. RELAdEI. Revista Latinoamericana De Educación Infantil, 1(1), 55–71.

<https://revistas.usc.gal/index.php/reladei/article/download/4619/4969>

Schenetti, M. (2011). *La figura paterna al nido tra centro e periferia*. Ricerche di Pedagogia e Didattica, 6 (1).

<https://rpd.unibo.it/article/download/2241/1619/5420>

Tinessa, F., Zoffoli V. (2017). *L'inserimento in tre giorni: approda in Italia il modello svedese*. Percorsi formativi 06.

<https://percorsiformativi06.it/linserimento-tre-giorni-approda-italia-modello-svedese/>

## RINGRAZIAMENTI

Sono arrivata alla fine di questo lungo e difficile percorso, non mi dilungherò troppo ma ci tengo a ringraziare tutti voi qui presenti perché senza di voi non ce l'avrei fatta. Grazie per esserci stati, per avermi sopportato e incoraggiato durante questi anni, sono davvero felice che siate qui con me oggi per festeggiare questo piccolo traguardo.

Innanzitutto, grazie a tutta la mia famiglia (zii, nonni, cugini...) per essermi sempre stati vicini in qualsiasi momento, per non esservi arrabbiati nei momenti di assenza e per avermi compreso sempre.

A mamma e papà che non mi hanno mai fatto mancare nulla e sono sempre stati al mio fianco con amore e affetto. Grazie per avermi accompagnato in questo percorso e per avermi aiutato nei momenti difficili. Grazie perché non sempre si ha la possibilità di fare quello che si desidera ma voi siete sempre stati i primi ad incoraggiarmi e a permettermelo. Quando non ero sicura di questa scelta siete stati i primi ad aiutarmi, ad ascoltare le mie paure e a vedere del potenziale in me. Ci tengo quindi a ringraziarvi per tutti i sacrifici che avete fatto per me, per avermi compreso quando avevo bisogno di restare da sola, per avermi ascoltato, per avermi sopportato durante le crisi e gli scleri pre esami, e per aver sempre creduto in me. Grazie per essere qui oggi e sappiate che tutto questo è merito vostro e ve ne sarò per sempre grata. Vi voglio bene!

A Davide, mio fratello, che anche se siamo come cane e gatto ci vogliamo bene. Grazie per esserci stato durante questo percorso, anche se in un modo un po' strano. Grazie perché fin da piccola mi esercitavo con te a fare la maestra e tu da questo non avevi modo di scappare, quindi grazie per la tua pazienza. Sappi che adesso ti tocca ascoltarmi ancora di più perché, oltre che maestra, sono anche dottoressa! Mi auguro che riuscirai a realizzare tutti i tuoi sogni e sappi che potrai sempre contare su di me.

Un grande grazie anche ai miei nonni per essere stati pazienti quando non mi vedevano per giorni e per aver sempre creduto in me. Per essere i primi ad aspettare che tornassi a casa da lezione o da un esame per chiedermi come fosse andata. Per avermi incoraggiato durante tirocinio quando non mi sentivo all'altezza. Grazie per essermi sempre stati vicini e avermi dedicato tutto il vostro tempo e affetto, grazie perché fin da bambina non mi avete mai fatto mancare nulla ma siete sempre stati al mio fianco. Vi voglio bene e sono davvero grata che siate qui oggi.

Poi, un immenso grazie va dato alle mie due amicone, coloro che mi hanno fatto passare i momenti più belli, che mi hanno consolato nei momenti di difficoltà e su cui sono sicura che potrò sempre contare.

Ad Eleonora, che da quella vacanza a Jesolo è diventata un pilastro fondamentale nella mia vita, la mia migliore amica e compagna di avventure. Ci sarebbero un milione di cose da dirti ma mi limiterò a ringraziarti per tutto quello che fai per me (il resto tu lo sai). Grazie per la tua costante presenza, per non lasciarmi mai sola nel momento del bisogno, grazie per essermi sempre stata vicina e averci creduto più di me, grazie per avermi incoraggiato, supportato ed ascoltato quando ero in ansia prima di ogni esame. Grazie per prenderti cura di me e a spronarmi a tirar fuori il meglio di me. Grazie per le risate e i momenti di pura felicità che abbiamo passato, grazie per avermi ascoltato e tirato su nei momenti di difficoltà e di debolezza. Grazie per i giorni trascorsi insieme e ad altri mille così. Sei stata di fondamentale importanza in questi ultimi anni e ho capito cosa significa trovare un'amica vera. Ti voglio tanto bene, grazie di esserci sempre.

A Sara, collega, compagna di avventure e il mio opposto. Grazie per essere entrata nella mia vita proprio quando ne avevo più bisogno. Grazie per avermi ascoltato in qualsiasi momento e grazie per non essertene andata quando potevo risultare pesante. Nei momenti di ansia e di paura mi sei sempre stata vicina. Grazie per i "buona fortuna" prima di ogni esame e i "com'è andata?" durante tutto il tirocinio. Grazie per le caraffe e gli aperitivi fatti assieme, per le gite fuori porta, per le serate a lavoro e post-lavoro e per tutte le altre avventure che abbiamo vissuto assieme e che rimaranno per sempre nei miei ricordi. Grazie per confidarti con me e per essere un'amica e non solo una collega. A tanti altri bei momenti assieme, ti voglio bene.

Alle mie compagne di corso, Chiara, Elena, Emma e Laura, siete state la scoperta più bella di questo percorso, e non so come avrei fatto senza di voi. Grazie per aver reso migliori le giornate in università, grazie per il tempo trascorso insieme, grazie per i caffè e le pause in centro a Rovigo, grazie per esserci sempre state e aver condiviso insieme ansie e paure. Grazie per aver creato momenti di felicità, gioia e spensieratezza che sono stati fondamentali in questi ultimi due anni trascorsi assieme, grazie per le risate e le gare di puzzle durante lezione, grazie per il supporto e l'incoraggiamento che ci diamo a vicenda. Grazie per aver instaurato questo bellissimo legame e per essermi sempre state vicine anche se da lontano. Vi voglio davvero bene, mi avete fatto passare due anni

bellissimi e ricordatevi che vi supporterò sempre e vi porterò sempre nel cuore. In bocca al lupo per tutto!

Ai miei amici, compagni di vita, grazie per essere qui oggi a festeggiare e condividere insieme questo piccolo traguardo. Grazie per tutti i momenti, sia belli che brutti, che abbiamo vissuto e trascorso, e a tanti altri assieme. Grazie per avermi sopportato per tutti questi anni, per esserci divertiti insieme, per le esperienze che abbiamo condiviso e grazie per essere rimasti sempre al mio fianco nonostante tutto. Vi voglio tanto bene.

E infine, grazie ai miei bambini del nido per l'amore e l'affetto che mi hanno trasmesso. Grazie per avermi fatto scoprire la bellezza di questo lavoro e per avermi fatto capire che ho fatto la scelta giusta. Perché quando arrivi e ti corrono incontro provandoci in qualsiasi modo (anche strisciando perché non sono ancora capaci di camminare) hai vinto. Vi porterò sempre nel cuore.

P.s. È stato davvero difficile scrivere questi ringraziamenti e spero sia passato il messaggio che siete davvero importanti per me e che vi voglio bene. Grazie per tutto!